

il Bollettino Salesiano



CONSUMISMO

NEL CULTRUN
A SAN IGNACIO
(pag. 20)

SEGNATO
DAL TEATRO
(pag. 23)

SCUOLA
PORTALE D'INGRESSO
(pag. 35)



IL VANGELO AI GIOVANI

Le parabole del Regno

Dopo aver presentato varie parabole di Gesù, l'evangelista Marco sintetizza: "[Gesù] con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa" (Mc 4,33-35; Mt 13,34-35). L'affermazione costituisce uno dei tratti storicamente più sicuri della predicazione di Gesù. Ecco alcune caratteristiche delle parabole. Innanzitutto, il linguaggio popolare e concreto che sottolinea la vicinanza alla vita reale e quotidiana degli ascoltatori, anche i più umili: una *casalinga* che perde una moneta e la cerca in tutti gli angoli fino a ritrovarla e fa festa; un *pastore* che smarrisce una pecora, un *seminatore* che sparge il seme in vari tipi di terreno, un *pesca-*



■ La pecorella smarrita.

tore che separa i pesci buoni da quelli immangiabili, un *padre* che si preoccupa della situazione dei figli... L'uso di immagini e narrazioni, attinte dal quotidiano o inventate per esemplificare il messaggio, serve a comunicare la Buona Notizia in modo più chiaro e incisivo di quanto potrebbe farlo un'esposizione concettuale. L'importante è che la narrazione rimandi al contenuto che si vuol trasmettere. Io stesso ho vissuto questa esperienza: ovunque incontro persone che mi parlano dell'ombrello giallo, o del quadro di "Don Bosco burattinaio" (che rappresenta una delle parabole più toccanti di Gesù) figure che ho usato in strenne recenti. S'impara assai di più con le immagini che con la lettura "teorica" o l'ascolto concettuale.

>> **Occorre anche sottolineare** che a differenza di quanto capita nella "civiltà dell'immagine", Gesù non risparmiava all'ascoltatore la necessità di

cercare il senso della narrazione; alcuni parlano di un linguaggio a volte "enigmatico" da parte del Signore, tant'è che gli stessi discepoli lo pregavano di spiegarlo, e due evangelisti arrivavano persino a interpretare un paragone usato da Gesù in due sensi diversi, anche se complementari (Mt 12, 38-40

e Lc 11,29-30). Inoltre, Gesù spesso va oltre il racconto, invita a lasciarsi interpellare da esso, evitando di fermarsi all'ascolto "passivo". Quante volte capita, ad esempio, di emozionarsi e preoccuparsi di come continuerà la telenovela favorita, e non ci si preoccupa di quanto succede attorno a noi, a volte nella nostra stessa famiglia! Nella Sacra Scrittura troviamo esempi di questo pericolo: il re Davide, ascoltando un racconto di Natan, s'indigna, senza accorgersi che il profeta gli sta presentando, sotto forma di parabola, la sua stessa azione e il suo doppio peccato. Quante volte abbiamo bisogno che qualcuno ci dica, come a Davide: "Tu sei quell'uomo, tu sei quella donna!" (2Sam 12). Nel vangelo di Luca troviamo il fariseo Simone che, davanti a una breve narrazione di Gesù su due debitori, giudica correttamente, senza accorgersi che si sta mettendo lui stesso "il cappio al collo" (Lc 7,36-50). Siamo capaci di giudicare gli altri, ma non di approfondire la nostra situazione personale.

>> **Le parabole esortano** a un *cambio di mentalità*, senza il quale apparirebbero inammissibili o scandalose: vedi il *padrone della vigna* che paga con un denaro sia chi ha lavorato otto ore sia chi ha lavorato solo un'ora (Mt 20,1-16); o l'*amministratore infedele* che truoca i conti (Lc 16,1-8), o la bellissima (ma sconcertante per i criteri umani) figura del *padre buono* davanti

Parachini

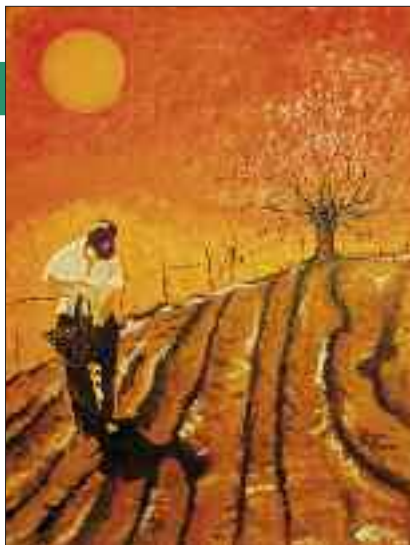


2

**Anche il più
intelligente degli uomini
ha bisogno di parabole
per capire qualcosa di Dio
(Anonimo).**



■ Il buon pastore.



■ La parabola del seminatore.

Settembre 2010
Anno CXXXIV
Numero 8

In copertina:
La civiltà dell'usa e getta porta dietro di sé da una parte una spirale di consumi dall'altra una scia di rifiuti. "Il troppo stroppia", recita un proverbio... stroppia fino ad arrivare al vizio.
Foto: Fabiana Di Bello



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA

12 Cristo e i filosofi (1)

di Maurizio Schoepflin

ATTUALITÀ

14 Chiesa in crisi?

di John Horan

VIAGGI

18 L'ITI, l'IPI, l'UNI

di Giancarlo Manieri

MISSIONI

20 Nel cultrun a San Ignacio

di Ricardo Noceti

IL TEATRO DI DON BOSCO

23 Segnato dal teatro

di Michele Novelli

FMA

28 Rinascere, ricominciare, ricostruire

di Maria Antonia Chinello

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore – 4 Ribalta giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia & nel Mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Bagliori – 30 Libri – 32 On Line – 34 Come Don Bosco – 36 Arte Sacra – 37 Laetare et benefacere... – 38 Sfide etiche – 40 Dibattiti – 41 Note sulle note – 42 I nostri morti – 43 Il mese – 44 Prima pagina – 45 Relax – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriognoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - R. Desiderati
Graziella Curti - Enrico dal Covolo - Bruno Ferrero
Cesare Lo Monaco - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarelli
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca - Maria Antonia Chinello
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Laura Tononi
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Luciano Alloisio (Roma)
Stampa: Mediagrat s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo
in 57 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 131 Nazioni,
più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana





SENTINELLE DI SPERANZA

La speranza sono i giovani. Il futuro sono i giovani.
Dare fiducia ai giovani è possibile...

Con un'espressione forse un po' abusata sentiamo spesso dire che noi giovani siamo la "speranza del domani", la "speranza dell'umanità". Ma noi giovani speranze siamo ancora capaci di sperare?

La domanda può sembrare pleonastica, ma – a ben guardare – non lo è affatto. Già, perché in una società così disincantata come quella in cui viviamo oggi, in un mondo che appare sempre più percorso da segni indicibili di morte, di ingiustizia e di distruzione, è davvero difficile conservare la speranza.

E lo è tanto di più per noi giovani, che, è vero, siamo forse più degli altri depositari di attese e di slanci ideali, "sentinelle del mattino" – come amava definirci **Giovanni Paolo II**.

Ma spesso siamo anche più vulnerabili di fronte alle delusioni, ai piccoli fallimenti di ogni giorno, alle difficoltà della vita.

Talvolta basta un attimo per farci passare da un luminoso stato di grazia, nutrito di mille speranze e di infinite possibilità, alla più buia rassegnazione, al più cinico fatalismo. E quando ci lasciamo risucchiare da questo vortice di sconforto e di sfiducia, in cui vediamo farsi in frantumi i nostri sogni di felicità e abbiamo l'impressione di toccare con mano tutta la nostra fragilità e inadeguatezza, non è facile rialzarsi e ricominciare a sperare in un futuro radioso.

Ma la forza della speranza risiede proprio in questo: nella capacità di credere che per ciascuno di noi c'è una seconda occasione, e anche una terza, e una quarta ..., che anche quando intorno a noi non vediamo che tenebre e disincanto, c'è sempre una possibilità di costruire qui ed ora "cieli nuovi e terra nuova".

Sì, perché sperare non significa solo volgersi fiduciosi verso il futuro. Sperare è anche vivere il presente con la certezza che tutto quello che la vita ci dona – comprese le sofferenze, le difficoltà e le delusioni – ha un senso, anche se non sempre riusciamo a coglierlo nell'immediato.

La speranza è fiducia, è entusiasmo, è capacità di sorridere e di essere in pace con se stessi anche nei momenti più bui. Nonostante tutto.

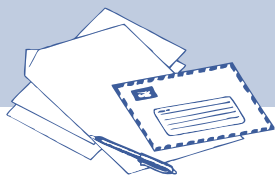
Mi risuona nella mente (e nel cuore) uno dei passaggi più belli dei tanti messaggi di speranza che ci ha regalato papa **Giovanni Paolo II**: "Anche se sono vissuto fra molte tenebre, sotto duri regimi totalitari, ho visto abbastanza per essere convinto in maniera incrollabile che nessuna difficoltà, nessuna paura è così grande da poter soffocare completamente la speranza che zampilla eterna nel cuore dei giovani.

Non lasciate che quella speranza muoia! Scommettete la vostra vita su di essa!

Sperare implica, quindi, una "scommessa"; è una sfida che, oggi più che mai, esige coraggio e perseveranza, perché in definitiva ci chiede di andare controcorrente. Eppure questo nostro mondo malato di pessimismo e di rassegnazione ha profondamente bisogno della forza esplosiva della speranza. E noi, come cristiani, siamo chiamati ogni giorno a **testimoniare la speranza**. Quella speranza che trova il suo più pieno compimento in Cristo risorto che vince la morte.

Per noi cristiani, infatti, la speranza non è mera evasione, un'illusione senza alcun fondamento. Per noi la speranza è attesa gioiosa unita a un impegno costante, è disponibilità a entrare in una prospettiva innovativa, a guardare le cose da un'altra angolazione, senza tuttavia perdere di vista la fedeltà alla realtà che ci circonda.

"Chi spera cammina, non fugge! Costruisce il futuro, non lo attende soltanto! Si incarna nella storia, non la subisce!". Sono parole di **don Tonino Bello**, che ci ricorda che sperare non è sognare, è la capacità di trasformare i sogni in realtà. Per questo la speranza è un "dovere" per ogni cristiano. **Un cristiano che non avesse la speranza sarebbe una contraddizione**, una contro-testimonianza di fede. ☹️



dispiaccia!) è quello salesiano "educare evangelizzando"... Abbia dunque come primo intento quello di "educare", con amorevolezza, senza brontolii controproducenti, tenendo presente che proprio attraverso l'educazione paziente, amorosa, equilibrata ed equilibrante, occorre far passare i "valori" fondamentali della religione. Compito arduo, ma non impossibile.

machiavellica avete accettato tutto purché noi ci considerassimo peccatori e ricercassimo il perdono [...] Ci avete chiesto di rinunciare alla gioia della sessualità, alla comunicazione intima, alla danza della vita [...] Siete dèi che si ginguillano con la pedofilia.

libera...@...

Signora, sarò esplicito e duro come lo è stata lei.

– Non tutte le madonne piangono sangue, anzi pochissime. E se lo fanno, piangono sulle dabbenaggini costruite degli uomini.

– Non tutti i crocifissi hanno il capo reclinato. Ce ne sono tantissimi che stanno in croce da re, anzi addirittura con la corona di spine cambiata in corona regia. Ma certe finenze non sono patrimonio degli ignoranti livorosi. Il livore è la spia dell'ignoranza.

– "Cose" in perenne esposizione – come i corpi mummificati di grandi (non santi) personaggi – esistono un po' ovunque nel mondo. Strano che lei conosca solo quello di padre Pio e solo con quello se la prende.

– Quanto poi allo "sconcio" di Medjugorje, forse le con-

viene leggere qualcosa sia di ciò che ne pensa la Chiesa, sia di ciò che ne pensa il popolo, sia di ciò che continua ad accadere in quel luogo. Parlare per pre/compressioni è esporsi alla berlina.

– Le oscenità sono altrove... non credo siano nelle liturgie. E di paramenti gemmati ne ho visti, ma solo nei musei. Ho, in compenso, visto sandali di attrici da un milione di dollari, calzati in occasioni mondane; quella sì, è oscenità!

– Le coppie rovinata dalla Chiesa? Via, non scherzi! Sanno così bene rovinarsi da sé che proprio non c'è bisogno di alcun intervento del magistero. E nessuno ha chiesto a nessuno di rinunciare alla gioia della vita: lei confonde la gioia con il sesso. È la prima volta che sento dire che gioia è sinonimo di piacere. No, non hanno lo stesso nome, non sono la stessa cosa. E la danza dei corpi su un letto non è la danza della vita, eccetto che sia per procreare una vita.

– Lei parla di "comunicazione intima"... ma quando mai, se finita la famosa "danza", due minuti dopo, ci manca poco che ci si scanni a vicenda? Lei deve avere o una gran rabbia in corpo o una gran confusione in testa. O tutte e due.

– La morale machiavellica dei preti? Forse dimentica che la morale è per tutti, dunque, anche per i preti, che certo non sono esenti da scivoloni, ma la loro morale non è più machiavellica di quella dei laici. E tuttavia preti e suore sono più sfortunati di lei, perché se lei è soggetta alle leggi dello Stato, loro sono soggetti anche a quelle del diritto canonico. Come dire vincoli raddoppiati!

– Forse è bene usare correttamente il vocabolo "epifania". Dio si manifesta non con trombe e al suono del corno. È epifania di Dio ogni vita onesta e proba. È epifania Teresa di Calcutta, Don Bosco, Maria Goretti e migliaia di

LE DUE SPADE. Caro direttore, sono un'anziana nonna che non sa star zitta di fronte a quello che non va. Mia nipote in una discussione avuta in famiglia se n'è uscita con la "teoria delle due spade", dicendo che i vecchi comandino nel loro ambito (cioè praticamente in niente!) con la corona in mano, mentre i giovani devono essere indipendenti nel loro ambito (cioè in tutto!) [...] Ci capisce qualcosa? Questa storia delle due spade non mi va giù [...]

Monia, Roma

Forse sua nipote ha sentito qualcosa a scuola sulla teoria delle due spade. Risale al papa Gelasio che ha regnato dal 492 al 496. Questo Pontefice era sempre più preoccupato della vistosa e orma inarrestabile ingerenza degli imperatori nelle questioni interne della Chiesa, allora ha formulato la teoria di cui sopra. Si può esprimere così: l'imperatore in campo spirituale deve essere soggetto alle decisioni del Papa; a sua volta il Pontefice, in campo temporale deve piegarsi alle decisioni dell'imperatore. Non so se sua nipote volesse intendere che lei, come nonna, deve occuparsi, tutt'al più, del settore religioso mentre a lei come nipote spetta quello profano... come dire: "Nonna, lasciarmi in pace a far quel che mi piace!". So però che la storica teoria c'entra poco, anzi nulla con la famiglia e non ha da dire niente in campo educativo. Forse un bello slogan per lei, che a quanto pare in famiglia incarna il settore religioso (e ciò non le

GERARCHIE. ... da anni le vostre madonne piangono sangue... i vostri cristiani hanno perennemente il volto reclinato [...] Esiste una "cosa" come l'esposizione del corpo mummificato a San Giovanni Rotondo... E da un quarto di secolo dura lo sconcio di Medjugorje. [...] Tutto questo devotismo mesto, necrofilo a cui si alterna la spettacolarizzazione trionfante delle liturgie con i loro paramenti osceni di gemme [...] Tutto in preparazione di un'epifania [...] Strada facendo avete rovinato la vita di tante coppie sposatesi secondo il rito di santa romana chiesa [...] con la vostra morale

APPELLI

■ Mi chiamo Loredana, ho 38 anni e cerco nuove amiche di penna, che come me amano la corrispondenza con carta e penna. No uomini. **Balo Loredana, Ufficio Postale VI/2, Casella Postale 43, 36100 Vicenza.**

■ Colleziono e scambio immaginette, calendarietti e francobolli. **Zoppi Eugenia, Via Zanardelli 49, 85020 Atella (PZ).**

■ Mi chiamo Rosario, ho 46 anni, sono credente e praticante. Vorrei corrispondere con coetanee per scopo amicizia. **Raciti Ro-**

sario, Via Mascagni 2/a, 10154 Torino.

■ Sono un exallievo del collegio Astori di Mogliano Veneto degli anni '40/'45. Sarei lieto di poter contattare qualche exallievo di allora che si ricorda di me, se lo desidera. **Giuliano Barbato: 338/65.80.917 oppure giuliano.barbato@alice.it.**

■ Mi chiamo Maurizio e ho 44 anni. Mi piacerebbe corrispondere con lettrici italiane per nuove amicizie. **Maurizio Di Iorio, Via Alessandro Volta 1/F, 67039 Sulmona (AQ). Tel 334/3500910.**

santi e martiri diventati fiaccole di Dio – spesso, ahimè, non solo metaforicamente... – Dèi i preti? Non hanno mai detto di esserlo. Sono stati messi su un piedistallo, pensando che fossero immuni da ogni macchia, che non fossero più carne e ossa, che non avessero un cuore, un sentimento, esigendo che fossero inattaccabili dal male. E quando una minima parte – e non sono mie statistiche – ha tralignato, la parte è diventata il tutto, ha oscurato i santi, i martiri, gli scienziati, i musicisti, i poeti, i missionari, i letterati “preti”... una schiera infinita! Un bel modo di fare storia, non c'è che dire. Complimenti! Se questa è l'onestà dei laici, siamo al lumicino.

DELUSA E DISPERATA. Caro direttore [...], La mia vita è stata sempre piena di dolori [...] sofferenze fisiche e morali. [...] Non ho nessuno che mi ami veramente perché non sono utile. Sono delusa e disperata. [...] La mia grande paura ora è anche quella che Dio non esista. Tutta la mia faticosa vita non ha più senso, mi sento una grande stupida [...].

Matilde@...

Gentile signora, non sappiamo quale mattone siamo e che posto occupiamo nella grande costruzione che dall'inizio del mondo va sviluppandosi per completare il disegno che supera ogni disegno e che la scrittura chiama “disegno nascosto nei secoli”. Far parte della vita è come dire far parte del mistero, un mistero la cui ampiezza supera ogni possibilità di comprensione. A Giobbe, che gridava la sua rabbia e la sua delusione per quel che gli stava capitando e che lui non capiva, Jahve/Dio ha dato risposte grandi e tragiche, fulminando il profeta con interrogativi che di colpo hanno oscurato i suoi: “Dov'eri tu quando ponevo le fondamenta dell'Universo? Chi ha fissato le

sue dimensioni? Dillo se lo sai! E chi ha steso su di essa la misura? Da quando sei nato, hai mai assegnato l'orario d'inizio dell'aurora?”. Gentile signora, chi mai le ha insinuato che la sua vita non ha più senso? Forse ha più senso della mia. Non siamo che un granello di polvere, è vero, ma si tratta di un nulla che ha il suo posto preciso nella grande impresa dell'universo... Senza quell'inezia che siamo ognuno di noi, mancherebbe qualcosa alla completezza dell'opera. Provi, se ha un po' di tempo, a leggere con calma il capitolo 38 di Giobbe il disperato. Non, dunque, quanto lei dice, perché già lo conosce a giudicare da quanto mi scrive; legga invece le straordinarie risposte alle sue inconsulte invettive, risposte che lo spiazzano e lo lasciano ammutolito, quando comprende che anche le sue disgrazie hanno un senso e un peso di portata storica nell'avventura della vita. Ricordo il testo di una canzone – mi pare dello Zecchino d'Oro – “Nessuno è solo al mondo, nemmeno un passerotto, nemmeno un uccellino...”. **Nessuno è solo e nessuno è inutile.** Qualsiasi cosa faccia, qualsiasi sorriso distribuisca, qualsiasi cenno di saluto, ogni battito di ciglia, ogni pensiero buono, ogni incontro fortuito, ogni viaggio... Tutto ha senso e spessore. Nel disegno di Dio anche un'inezia conta, e chissà, proprio da un'inezia possono dipendere la vita e la salvezza di qualcuno.

NÉ PACE NÉ PRIVACY. Caro direttore, Mio figlio piccolo ha imparato a usare il computer meglio di me e passa ore davanti al monitor digitando, chattando, bloggando e che accidenti altro, non so. Quel che so è che non abbiamo più pace né privacy alla faccia della legge [...] Io non ho rimedi; lei?

LinaPS@...

“Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.”

Le società che raccolgono dati sono tante e agguerrite, e purtroppo non ne sappiamo niente. Una signora mi scrive che Internet a casa sua è ormai diventata Infernet, un inferno, e che la sua famiglia non ha più privacy; grazie al “digital shadow”, l'ombra digitale che raccoglie e controlla, controlla e raccoglie. Lo scambio di informazioni tra amici/che non passa inosservato, tanto più che in Facebook, o in altri consimili siti, tutti si raccontano mettendosi a nudo come nemmeno con il confessore si faceva. “Se non sei in Facebook non sei nessuno”. Per cui oggi i confessori, quasi ripudiati in chiesa, si sono moltiplicati nei mille e mille confessionali del web, dove si riversa se stessi senza ritegno. Mi sembra di ricordare che qualcuno abbia parlato di “identità online” come parte integrante della propria identità. Credo che occorra prendere atto della situazione, cara signora, informarsi sulle nuove tecnologie dei media 2.0 e vigilare senza risultare oppressivi; inoltre sapere tutto senza far vedere di sapere, e soprattutto saper intervenire. Sì, anche l'intervento è necessario perché, come scrive un antropologo americano, **i nostri ragazzi digitali “possono essere espertissimi su come intrattenersi online ma non sanno praticamente niente su come educarsi online”.** Questo è il suo compito signora. Oggi l'educazione ai media deve essere primaria quasi come l'educazione ai sacramenti, ai comandamenti... Ce n'è abbastanza per stare in guardia.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org



ROMA SAN CALLISTO, ITALIA

PRO ECCLESIA ET PONTIFICE

Il salesiano don Antonio Baruffa, membro della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, di cui è stato anche segretario, è stato insignito dal papa Benedetto XVI della Croce Pro Ecclesia et Pontifice. Don Antonio dal 1985 si trova

presso le Catacombe di San Callisto dove svolge il prezioso compito di guida. Ormai esperitissimo, fa gustare ai numerosissimi pellegrini/visitatori la storia, l'arte, la fede dei primi cristiani, molti dei quali sono stati sepolti proprio nei 15 ettari del complesso callistiano. Tra questi, 13 papi e un numero imprecisato di martiri nei loculi disposti lungo i 20 km di gallerie, distribuite su cinque piani che costituiscono uno dei più grandi cimiteri cristiani dell'Urbe.

FORLÌ, ITALIA

GRAZIE!

I ragazzi del Centro di Formazione Professionale CNOS-FAP a nome di Don Bosco hanno ringraziato gli imprenditori di 80 aziende che, nonostante il periodo di crisi, hanno ospitato per completare la loro formazione circa 160 studenti.

Ecco il perché della manifestazione: un grande grazie rivolto oltre che agli imprenditori, anche alle autorità e alla Pubblica Amministrazione affinché continuino a incoraggiare e sostenere iniziative per la rinascita. È nei momenti di crisi che si affinano idee e si fanno progetti per ripartire con nuova grinta e intuizioni vincenti. L'esperienza vissuta permette ai giovani del centro dei sale-



siani di attingere elementi essenziali per la costruzione della propria identità sociale e professionale. Anche le aziende lo considerano un buon investimento per conoscere e per far crescere le "nuove leve" da poter inserire nel loro organico scommettendo su tempi migliori.

8



TORINO, ITALIA

I VESCOVI SALESIANI A TORINO

Nel Duomo di Torino don Pascual Chávez Villanueva il 22 maggio ha presieduto la messa di fronte alla Sindone insieme all'arcivescovo, cardinale Severino Poletto, a 4 cardinali e 98 vescovi salesiani provenienti dai 5 continenti. Don Chávez ha dichiarato: "È la prima volta che vengo in pellegrinaggio alla

Sindone. Finora avevo potuto vederla solo in fotografia... emana un fortissimo messaggio di testimonianza... La sofferenza di Dio ci riporta alla sofferenza dell'uomo: sofferenza fisica, morale e materiale presente in molte parti del mondo". Al pellegrinaggio dei vescovi salesiani, promosso dallo stesso Superiore Generale, erano presenti anche i consiglieri generali. Gli oltre 2 milioni di pellegrini che hanno visitato la Sindone testimoniano la grande attrazione del Sacro lenzuolo e la sete di spiritualità di un mondo sotto le spire del materialismo.

EBOLWA, CAMERUN

SALESIANI E ROTARY

Grazie a un'iniziativa dei 12 Rotary Club dell'Area Medicea sono stati realizzati tre pozzi profondi 40-50 metri in altrettanti villaggi nel sud del Camerun, nella provincia di Ebolwa. Pompe a mano naturalmente, visto che l'energia elettrica non c'è o manca quindici giorni al mese. Gestione e manutenzione sono curate dai salesiani presenti sul territorio da oltre venti anni. Circa duemila persone potranno usufruire di quest'acqua, pompata da una profondità di 40-50 metri. Il programma, del valore di circa 90.000 dollari, è stato realizzato insieme ai Rotary Club di Yaoundé Mefou e a quelli fiorentini. Acqua in Camerun ce n'è abbastanza, ma nei villaggi è di scarsa qualità e infestata da batteri, dato che viene at-

tinta da pozzi poco profondi e quasi sempre a cielo aperto. Di qui tante patologie cui sono soggetti specialmente i bambini. Proprio per questo, l'iniziativa prevede che i salesiani abbiano degli incontri con gli abitanti dei villaggi per insegnare a utilizzare l'acqua potabile e non potabile. Scuole e Chiese saranno i punti focali degli incontri per raggiungere con parole adatte sia i giovani sia gli adulti.



VINCENZO CIMATTI

L'AUTOBIOGRAFIA CHE LUI NON SCRISSE

a cura di
Gaetano Compri s.d.b.,
Elledici 2010

Una biografia decisamente originale... tant'è che è una "autobiografia" che don Cimatti non sa di avere scritto. L'autore del libro, don Gaetano Compri, ha raccolto l'epistolario del grande missionario (6000 lettere) e... si è accorto che il venerabile salesiano spesso si racconta. È stato allora facile dare ordine alle lettere scegliendo, per l'appunto, quelle che andavano via via descrivendo la vita apostolica, le idee, la spiritualità di quel

grande uomo e grande religioso, che a 46 anni ha avuto il coraggio di stravolgere la sua vita di stimato insegnante e di musicista di primordine per ricominciare una completamente inedita per lui, come lingua, mentalità, costumi, cultura... E nella terra del Mikado ha fatto miracoli. Oltre 540 pagine dense di dati autobiografici, di pensieri, di considerazioni, che svelano un animo grande di pastore, di curatore di anime, di scienziato, di musicista...



NUMISMATICA

a cura di
Roberto Saccarello



Monete d'oro da 50 e 20 Euro illustrate, rispettivamente, da reliquario e pisside del XIII secolo.

ARTE SACRA SUL TITANO

Con un raffinato dittico d'oro, San Marino ha voluto pubblicizzare due preziosi oggetti d'arte sacra pervenuti in dono nella seconda metà del XIX secolo al Museo della Repubblica da parte di Carlo De Bruc, distinto medico napoletano di origine francese.

Il rovescio della moneta da 50 Euro, realizzato da Annalisa Masini, raffigura un raro cofano reliquiario della fine XIII secolo, caratterizzato da uno splendido smalto azzurro su cui risaltano una serie di edicole recanti busti di santi con il capo in rilievo.

Quello del pezzo da 20 Euro, pure firmato da Annalisa Masini, mostra invece una pisside in rame con il corpo cilindrico inciso con un motivo "à rinceaux" e fiori rossi che risalta su un fondo smaltato grigio-azzurro, prodotta da un atelier di Limoges nel XIII secolo.

I diritti sono illustrati dallo stemma della più antica Repubblica del mondo, disegnato da Ettore Lorenzo Frapiccini. La tiratura è di 2000 dittici.

EBOLOWA, CAMERUN

MEDICINALI

Anche il gruppo missionario dei salesiani di Varazze si adopera per la missione di Ebolowa. Oltre alla costruzione di pozzi (l'acqua vale più dell'oro per chi non ce l'ha), ha distribuito medicinali, vestiti, generi alimentari ai detenuti; ha pagato l'ospedalizzazione ad ammalati poveri (il Camerun non ha assistenza sanitaria gratuita); ha accolto a Varazze il capo officina della missione per un periodo di perfezionamento; ha finanziato

il progetto di una biblioteca per gli studenti delle scuole superiori e dell'università di Ebolowa (circa 4000); come anche l'invio in 4 villaggi di un gruppo di studenti: alcuni di agronomia per insegnare le nuove tecnologie di lavoro; altri di medicina per insegnare le regole igieniche di prevenzione sanitaria, ecc. In Camerun con poco si può fare molto. Basti pensare che con 110 € si adotta a distanza un bambino della materna per un anno; con 200 € un ragazzo dell'istituto tecnico; con 500 € un interno (scuola, vitto e alloggio) sempre per un anno. (info: www.donboscoebolowa.it)



100 anni fa

Il BS di settembre 1910 riporta l'elezione del nuovo Rettor Maggiore, dopo la morte del primo successore di Don Bosco avvenuta il 6 aprile, don Paolo Albera.

Stralciamo dalla lunga relazione alcuni trafiletti riportati dai giornali dell'epoca.



LA STAMPA: – Dopo di aver detto che «l'elezione del Superiore dei Salesiani ha assunto questa volta in Torino, e non in Torino soltanto, un'importanza eccezionale» soggiunge: «La carica di direttore spirituale aveva circondato don Albera di una speciale fisionomia mistica; la sua opera però spiegata in Francia ed in America sono lì a dimostrare che egli saprà con eguale competenza, serenità e larghezza di vedute, guidare la grande Famiglia Salesiana sulle orme lasciate da don Bosco e da don Rua».

IL CORRIERE DELLA SERA: – «Don Paolo Albera è uno dei più antichi allievi ed è stato tra i più apprezzati da D. Bosco... È uomo di larghe e moderne vedute, quanto mingherlino, di statura media e dal volto d'asce-
ta».

LA GAZZETTA DEL POPOLO: – «Don Albera, nell'ambiente in cui vive ed esplica la sua opera attivissima è giudicato come persona d'intelligenza non comune e d'infaticabile operosità».

L'OSSERVATORE ROMANO: – «A detta di tutti coloro che hanno il bene di avvicinarlo, in Don Albera Don Bosco ha trasfuso tanta parte del suo spirito. Basterebbe dire che in Francia veniva designato col nome di **le petit Don Bosco!** La Società Salesiana continuerà sotto la sua direzione nella via dei trionfi per la Chiesa e per la patria».

BRICIOLE DI CATECHISMO

GUIDA ESSENZIALE PER LA CONOSCENZA DELLA FEDE

L'intento dell'autore è quello di fornire un utile ed agile strumento per conoscere le nozioni di base della fede. Il volume è rivolto a tutti i cristiani, giovani e adulti, e può essere di particolare utilità presso i corsi di catechismo. L'autore, monsignor **Ettore Malnati** è docente di Diritti



dell'uomo presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Trieste, presso la Facoltà Teologica di Lugano e in vari Istituti Superiori di Scienze Religiose.

BERLINO E MONACO DI BAVIERA, GERMANIA

LE CASE PER OSPITI "DON BOSCO"

Anche in Germania due case salesiane si sono attrezzate per poter fare servizio di ospitalità.



A BERLINO E MONACO DI BAVIERA

Le case per gli ospiti Don Bosco sono il luogo adatto per viaggi, gite per famiglie, corsi di formazione e aggiornamento, gite scolastiche.



Monaco di Baviera



Berlino

Offriamo:

- un alloggio di qualità in un ambiente familiare
- una grande cucina e sala da pranzo
- un parco verde e ombreggiato
- un servizio di pulizia e manutenzione

Possibilità per il visitatore:

- pernottamento e colazione
- mezza pensione o pensione completa
- servizio per piccoli gruppi

Informazioni sulle case per gli ospiti Don Bosco

Don Bosco Berlino
 Otto-Rosenberg-Straße 1
 13581 Berlin, Germania
 Tel.: 030 449 1 20 / 030 449 300
 gboberlin@berlin.donbosco.de
www.donbosco-berlin.de

Don Bosco Monaco di Baviera
 St. Wolfgang-Platz 11
 81989 München, Germania
 Tel.: 089 449 1 00 / 480 09 240
 gboberlin@munich.donbosco.de
www.trullipunk-sales.de



SALESIAN SOCIETY

ALICE E GLI ALTRI (34)

**Divagazioni (mica tanto!)
sui rapporti, oggi non sempre idilliaci, mamma e figlia.**

"Alice, che hai da fare oggi pomeriggio?", chiede mamma Stefania affacciata alla porta della cameretta di Alice. "Niente di particolare. Pensavamo di andare a fare un giro più tardi", risponde Alice alzando gli occhi dal libro. "Che leggi?", chiede mamma Stefania entrando e sedendosi sul letto dove la ragazza è sdraiata. "Delitto e castigo" – risponde Alice – l'ho preso nella tua libreria". "Oh... E ti piace?", chiede la mamma interessata. "All'inizio l'ho trovato un po' difficile, ma adesso mi sto appassionando. A te è piaciuto?", chiede Alice. "L'ho amato moltissimo, come tutti i libri di Dostoevskij, del resto. Forse è arrivato il momento di riprenderlo in mano. Saranno passati più o meno cento anni", risponde mamma Stefania sorridendo. "Perché mi hai chiesto se avevo programmi per oggi pomeriggio? Hai bisogno di qualcosa?", chiede Alice. "No, pensavo che potremmo approfittare della presenza della nonna per andare a fare un giro in centro, io e te, che ne dici?". "Mmm... non lo so – scherza Alice – Mi sembra un'ottima idea, mamma! Però ti avverto, io voglio il gelato". "Cioccolato e nocciola?". "Sempre!". "Dai preparati, che se usciamo subito, magari facciamo in tempo a cercare qualcosa di carino per il primo giorno di scuola", dice mamma Stefania. "Grande mamma!", esclama Alice saltando su dal letto e dandole un sonoro bacio sulla guancia.



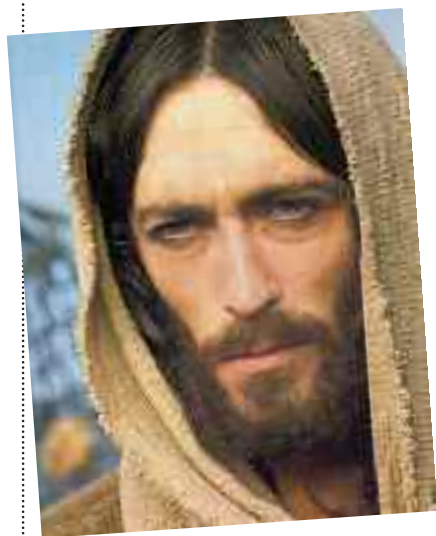
Fabiana Di Ballo

>> Alice e la mamma hanno passeggiato per le stradine e i vicoli del centro. Hanno comprato un paio di jeans e delle magliette per entrambe. Adesso sono sedute attorno a un tavolino di una gelateria a godersi il fresco del crepuscolo. "Allora Alice, come va?", chiede la mamma. "Bene. Sono contenta, le vacanze sono state divertenti e adesso non vedo l'ora che inizi la scuola", risponde Alice.

"Queste cose le so, Alice. Io vorrei sapere come stai veramente. Ultimamente sei diventata sfuggente, non ti confidi più. Per carità, so bene che una mamma non può e non deve essere amica e confidente, però, sai... ho paura che tu della storia con Fabio non parli nemmeno con le tue amiche, mi sbaglio?". "No, non ti sbagli. Non ne parlo semplicemente perché non

c'è niente da dire", risponde Alice un po' sbrigativa. "Proprio niente? Sai, se tu avessi voluto andare a Londra prima che finisse la scuola, io e papà ti ci avremmo mandato. Perché non ce l'hai chiesto?", chiede mamma Stefania. "Perché... non mi andava di andare", risponde secca Alice. "Ma allora è proprio finita?". "Beh, tu che dici? Io qui, lui a Londra. Che bella storia d'amore". "Ma l'Università non dura per sempre...", insiste mamma Stefania. E Alice di rimando: "Ma non dire stupidaggini! Lui ha deciso di andare via! Ha scelto di stare lontano da me, ha preferito Londra a me...", conclude con la voce rotta dalle lacrime. "Beh, finalmente vedo una reazione umana", dice mamma Stefania afferrando la mano di Alice e stringendola forte.

>> Alice adesso piange a dirotto. La mamma la abbraccia e la porta via dalla piazzetta. "Piangi bambina mia, **in certi momenti bisogna piangere, bisogna ammettere di provare dolore e imparare ad accettarlo come una cosa che fa parte della vita, della crescita.** Mi fa soffrire vederti piangere, ma non potevo restare a guardare la tua finta indifferenza. Adesso fa male, ma piano piano, con il tempo e l'aiuto del Signore, farà sempre meno male, e alla fine ti renderai conto che anche quel dolore ti sarà stato utile". Madre e figlia camminano sottobraccio per le stradine del centro, Alice piange ancora, ma si sente compresa, protetta e meno sola. □



Gesù, impersonato dall'attore Robert Powell nel film *Gesù di Nazareth*, di Franco Zeffirelli, uscito nell'anno 1977.

“ IN TEMPI DI CRISI GENERALE, È UTILE RISCOPRIRE LA FORZA DELLA RAGIONE CHE SEMPRE LUNGO I SECOLI HA SOSTENUTO L'AZIONE DELLA CHIESA ATTRAVERSO IL PENSIERO E LA RIFLESSIONE DI FILOSOFI ANCHE DI ESTRAZIONE LAICA. ”

La bella e articolata iniziativa che alla fine dell'anno scorso ha visto impegnati uomini di Chiesa, teologi, filosofi e intellettuali di ogni genere intorno alla “questione Dio” ha testimoniato per l'ennesima volta che tale questione, lungi dall'essersi esaurita, occupa ancora una posizione centrale nel panorama della cultura contemporanea, proprio perché, come recitava il titolo stesso di quell'evento, “con Lui o senza di Lui tutto cambia”. Tuttavia, vi è un'altra questione – certo affine alla precedente, ma per certi aspetti profondamente diversa – che sem-

CRISTO

E I FILOSOFI (1)

di Maurizio Schoepflin

bra attrarre di meno l'attenzione, forse perché, a torto, la si ritiene di minore caratura filosofica, o forse perché la si considera, in un certo senso, compresa nell'altra, ed è la “questione Gesù Cristo”. Sia chiaro: di Cristo si parla e si scrive e su di Lui magari ci si accapiglia pure, ma si appare poco propensi a riconoscergli una forza d'urto squisitamente filosofica. Diciamo così: al problema di Dio, della sua esistenza e della sua identità, viene comunemente attribuita una forte valenza in campo speculativo, mentre la figura di Cristo non sembra appartenere al numero di quelle che provocano e interessano i filosofi. In realtà, basta un sommario esame della storia della filosofia per rendersi conto che le cose non stanno così e scoprire che esiste un'attenzione diffusa e costante per la figura del Cristo da parte dei pensatori occidentali.

JEAN-PAUL SARTRE

Recentemente, una bella rivista francese di filosofia – “Philosophie magazine” – ha dedicato un vivace numero speciale proprio alla lettura che le diverse filosofie hanno fatto dei Vangeli, in particolare in epoca contemporanea. Il confronto con Cristo – ripetiamo – nonostante un'apparente marginalità, ha da sempre costituito un banco di prova dinanzi al quale i pensatori non si sono tirati indietro, ma forse è stato

proprio il ventesimo secolo il momento in cui questo confronto ha assunto i toni più avvincenti e ha prodotto i frutti più originali, come si evince anche dalla lettura del periodico transalpino che – sia detto per inciso – è reperibile persino nelle edicole delle stazioni ferroviarie. Il caso maggiormente eclatante di un filosofo novecentesco che, pur essendo un ateo convinto, ha manifestato un indiscusso interesse per la figura di Gesù è quello di **Jean-Paul Sartre**. Egli è stato uno dei paladini del cosiddetto ateismo postulativo, ovvero di quella forma di negazione di Dio che non viene argomentata e non si presenta come l'esito negativo di un cammino di ricerca, ma che è considerata semplicemente come un indiscusso punto di partenza, tanto certo quanto immotivato: dunque, pur muovendo da questa posizione, l'ateo (ateissimo, vorremmo dire) Sartre si è soffermato a meditare sulla persona di Gesù di Nazareth e lo ha fatto in un testo teatrale del 1940, intitolato *Bario-*



Il filosofo francese Jean-Paul Sartre (Parigi 21/06/1905 - 15/04/1980).

na o i figli del tuono, scritto mentre era prigioniero dei nazisti nello stalag XII D di Treviri. In esso, il pensatore parigino rievoca la nascita di Cristo, il quale, privato di ogni caratteristica divina, appare ai suoi occhi come colui che può e vuole condividere la sofferenza umana, conferendo a essa un senso tutto terrestre, che non ha niente a che vedere con l'aldilà, con la salita dell'anima in paradiso, con la salvezza eterna, ma si realizza nella libertà di ciascuno di decidere riguardo alla propria vita. Afferma a un certo punto della *pièce* Baldassarre, il personaggio che esprime le convinzioni dello stesso Sartre: "Cristo è nato per tutti i bambini del mondo, Bariona, e tutte le volte che nasce un bambino Cristo nascerà in lui e per lui, eternamente, per farsi schernire con lui da tutti i dottori e per sfuggire in lui e attraverso di lui a tutti i dolori, eternamente. Egli ha detto ai ciechi, ai disoccupati, ai mutilati e ai prigionieri di guerra: *non dovete rinunciare a fare figli*".

SIMONE WEIL

Il *Christus patiens* affascinò profondamente anche **Simone Weil**, il cui cristianesimo senza Chiesa è tutto imperniato sulla Croce: "Durante la vita terrena – ella scrive – Cristo non ha ottenuto compassione, proprio perché egli è il solo capace di offrire compassione ... Il dolore l'ha costretto a sollecitare compassione, e i suoi amici più intimi gliel'hanno rifiutata. L'hanno lasciato soffrire solo... Ci sarebbe voluto un altro Cristo per avere pietà di Cristo infelice. Lungo i secoli successivi, la compassione per l'infelicità di Cristo è stata un segno di santità... La sola sorgente di luce abbastanza luminosa per rischiarare l'infelicità è la croce di Cristo. In qualsiasi epoca, in qualsiasi paese, dovunque vi sia dell'infelicità, la croce di Cristo ne è la verità". Sartre per un verso, la Weil per un altro offrono una medesima indicazione di lettura: nel xx secolo, quando "le magnifiche sorti e progressive" avrebbero dovuto celebrare i loro fasti invece si



La filosofa **Simone Weil** (Parigi, 03/02/1909-Ashford, 24/08/1943), figlia di un ricco medico ebreo, di ingegno brillante, morta di tubercolosi a soli 34 anni.

è assistito ad alcune delle maggiori tragedie dell'umanità, i filosofi, lasciando sullo sfondo le disquisizioni teologiche, hanno preferito guardare al Cristo sofferente, alla sua solitudine, al suo dolore, per ricavarne motivo di consolazione e speranza.

EDITH STEIN

È stata un'altra filosofa a insistere con particolare forza su questo collegamento tra la figura del Nazareno e il dramma del dolore: l'ebrea **Edith Stein**, divenuta carmelitana con il nome, altamente significativo, di Teresa Benedetta della Croce, morta ad Auschwitz e proclamata santa e compatrona d'Europa dal pontefice Giovanni Paolo II nel 1998. Grande conoscitrice della fenomenologia di Husserl e del pensiero di san Tommaso, la Stein si orientò verso la grande lezione della spiritualità del Carmelo; quando, nell'agosto del 1942, la Gestapo l'arrestò, facendo irruzione nel convento olandese di Echt, ella stava completando un'opera il cui titolo, *Scienza della Croce*, risulta estremamente eloquente; le seguenti parole, tratte da quello scritto, descrivono l'agonia di Gesù: "In quest'ora tragica, oppresso da inenarrabili tormenti nell'anima



La filosofa ebrea **Edith Stein** (12/10/1891 – morta nel campo di concentramento di Auschwitz 09/08/1942), convertita al cristianesimo divenne carmelitana con il nome di suor Teresa Benedetta della Croce.

e nel corpo, soprattutto durante la terribile notte dell'abbandono da parte di Dio, Egli paga alla giustizia divina il prezzo dell'ammasso di peccati accumulati da tutti i tempi. Apre così le chiuse di deflusso alla misericordia del Padre in favore di tutti coloro che hanno il coraggio di abbracciare la Croce e la vittima su di essa immolata". Dunque, l'inquietante ed enigmatica diffusione del male e del dolore sembra aver spinto molti pensatori novecenteschi a guardare con rinnovata attenzione a Gesù di Nazaret: si tratta di un'attenzione *filosofica* e non esclusivamente religiosa; molti filosofi contemporanei hanno riflettuto sull'evento-Cristo per cercare risposte ai più complessi problemi dell'uomo: questo loro atteggiamento si è dimostrato perfettamente coerente con la tradizione del pensiero occidentale che è nato e si è sviluppato manifestando costantemente sia l'inclinazione a porre interrogativi sia la volontà di trovare soluzioni.

(continua)

UNA CHIESA IN CRISI?

di John Horan

*C'è una fessura,
una crepa in ogni cosa...
per questo la luce
può penetrarvi.
(Leonard Cohen)*



La Croce, il più grande paradosso di sempre, è diventata il centro della nostra fede.



Sempre è esistito un paradosso nel cuore della Chiesa. La sua stessa nascita è stata paradossale. Quando tutto sembrava perduto dopo la morte vergognosa del suo fondatore, la risurrezione è diventata il punto di partenza per *“La più grande storia mai raccontata”*. Gesù, l'uomo di cui era stata certificata la morte per crocifissione, era ancora vivo, e il suo straordinario messaggio di amore si è radicato in un mondo ostile. La Croce, il più grande paradosso di sempre, è diventata il centro della nostra fede. Le polarità luce/tenebre presenti fin dall'inizio della sua vita, sono state evidenziate dalle tenebre del Calvario e dalla luce della Risurrezione. Queste stesse polarità esistevano negli uomini e nelle don-

ne che, per la potenza dello Spirito, hanno fatto crescere la Chiesa, fondata da Gesù, attraverso i secoli e hanno permesso di illuminare il mondo. Eppure la maggior parte degli apostoli, proprio loro, avevano abbandonato il loro maestro nel momento più tragico. Ebbene, lo stesso vale per tutti coloro che compongono la Chiesa di oggi. Sappiamo che nella sua storia millenaria non tutto è stato limpido. Oltre alla luce, anche le tenebre hanno sempre accompagnato il suo cammino, a volte in maniera subdola, a volte apertamente, senza mai estinguersi. La grazia e il peccato, la menzogna e la verità, l'amore e l'odio sono sempre esistiti uno accanto all'altro.

IL BISOGNO DI ESSERE GUARITI

Il nostro più grande nemico non è la nostra imperfetta e difettosa natura, è piuttosto il rifiuto di accettare di essere così. Se neghiamo di essere imperfetti, prestiamo il fianco alla pungente osservazione di Jean Paul Sartre: *“L'uomo è una creatura che vuole essere Dio”*. Gesù ci ha detto con assoluta chiarezza che Dio non disprezza le nostre imperfezioni. Tutt'altro. Egli è venuto proprio per i perduti, i malati, quelli che più avevano bisogno del medico. Proprio questi sono diventati suoi amici. Per chi non voleva o non poteva ammettere le proprie ferite Lui poteva fare poco. Come suggerisce Leonard Cohen, *“è il crack – la ferita – che consente di entrare nel cuore di Dio”* o, come dice il mistico Meister Eckhart, *“Per penetrare fin nel cuore di Dio, occorre essere umili, molto umili”*. Sì, abbiamo un grande desiderio di perfezione e allo stesso tempo siamo condannati a vivere nell'incompletezza e nell'imperfezione, perché è così che siamo fatti. Si dice che cercare di essere perfetto è l'errore più tragico dell'uomo, precisamente perché il nostro codice genetico è nato limitato e imperfetto. La nostra ansia di perfezione rimarrà inappagata fino alla tomba. Questo è il paradosso centrale della vita umana. I più grossi problemi sorgono quando la brama di essere perfetti porta alla negazione dei propri difetti.

UNA CHIESA IN CRISI

La Chiesa oggi è in crisi: tale grave congiuntura si è generata dall'interno non dall'esterno di essa. Il catalizzatore è stato il rapporto Mur-

phy sulla cover-up, l'occultamento da parte di alcune autorità ecclesastiche di abusi sessuali su bambini, commessi da certi sacerdoti. La risposta del popolo è stata prima di incredulità, poi di orrore, rabbia e sgomento. Ed è giusto che sia così. Abbiamo permesso a noi stessi di essere moralmente desensibilizzati e di aver creduto di essere immuni dal fallimento morale, e questo ci ha precipitati in uno stato di caos. Per molti la credibilità della Chiesa è finita a brandelli. In altri è subentrata una profonda tristezza, poiché hanno temuto di essere stati traditi dall'istituzione in cui avevano riposto la loro fiducia. Alcuni personaggi, che rivestono ruoli di leadership, negando l'oscurità e l'imperfezione del lato umano della Chiesa, si sono esposti a cadute spettacolari e a critiche virulente. Costoro non erano più deboli e vulnerabili di altri. Proprio per questo si deve, con dolore, chinare il capo per la vergogna. Avevano dimenticato, consciamente o inconsciamente, che i paradossi della fede – luce e tenebre, angelo e demone, grazia e peccato – allignano in tutti gli uomini. Non esiste alcuna casta perfetta tra gli esseri umani, chierici o laici pari sono. Questo non significa che la stragrande maggioranza delle persone che compongono la Chiesa, non si sforzino di vivere una vita deccente e spesso eroica. Ma si deve ammettere che, negando il buio, alcuni si sono allontanati dalla protezione della luce, sicché la loro coscienza si è offuscata e macchiata.



Gesù ha promesso di rimanere con la sua Chiesa fino alla fine dei tempi.

GESÙ È CON LA SUA CHIESA

Nonostante le tenebre, la luce resta perché Gesù ha promesso di rimanere con la sua Chiesa fino alla fine dei tempi. Inoltre, sono tante le persone che si sforzano di vivere bene, di condurre una vita dignitosa e onesta, di mantenere la propria fiamma sempre accesa. Come ha sottolineato il Concilio Vaticano II, la Chiesa appartiene a tutti, non solo alla gerarchia e ai sacerdoti. Perciò, nonostante la delusione e la rabbia contro alcuni preti, occorre continuare a credere nel paradosso luce e tenebre presenti insieme in tutti e ciascuno. La nostra fede è, dopo tutto, ancorata ai misteri pasquali e non al clero, che si tratti di vescovi, sacerdoti, o religiosi. È necessario e urgente sforzarsi in ogni modo di tenere la luce e le tenebre in tensione convinti che “questa è saggezza” come direbbe Richard Rohr. Dal canto suo Elliot ci indica un'altra direzione per il futuro: “La saggezza che possiamo sperare di acquisire, è la saggezza dell'umiltà”. Solo l'umiltà ci permette di accettare la nostra condizione imperfetta. “Il celebre scrittore Carlo Carretto era un vero esploratore. In vecchiaia ha scritto questa splendida ode alla Chiesa che può suggerire qualcosa anche a noi.

Quanto sei contestabile, Chiesa, eppure quanto ti amo! Quanto mi hai fatto soffrire, eppure quanto a te devo! Vorrei vederti distrutta, eppure ho bisogno della tua presenza. Mi hai dato tanti scandali, eppure mi hai fatto capire la san-

tità! Nulla ho visto nel mondo di più oscurantista, più compromesso, più falso, e nulla ho toccato di più puro, di più generoso, di più bello. Quante volte ho avuto la voglia di sbatterti in faccia la porta della mia anima, e quante volte ho pregato di poter morire tra le tue braccia sicure. No, non posso liberarmi di te, perché sono te, pur non essendo completamente te. E poi, dove andrei? A costruirla un'altra? Ma non potrò costruirla se non con gli stessi difetti, perché sono i miei che porto dentro. E se la costruirò sarà la Mia Chiesa, non più quella di Cristo.

L'altro ieri un amico ha scritto una lettera ad un giornale: “Lascio la Chiesa perché, con la sua compromissione con i ricchi non è più credibile”. Mi fa pena! O è un sentimentale che non ha esperienza e lo scuso; o è un orgoglioso che crede di essere migliore degli altri. Nessuno di noi è credibile finché è su questa terra. San Francesco urlava: “Tu mi credi santo, e non sai che posso ancora avere dei figli con una prostituta, se Cristo non mi sostiene”. La credibilità non è degli uomini, è solo di Dio e del Cristo. Degli uomini è la debolezza e semmai la buona volontà di fare qualcosa di buono con l'aiuto della grazia che sgorga dalle vene invisibili della Chiesa visibile. Forse la Chiesa di ieri era migliore di quella di oggi? Forse che la Chiesa di Gerusalemme era più credibile di quella di Roma? (Carlo Carretto, Il Dio che viene, cap. X)

C'è una fessura, una crepa in ogni cosa... per questo la luce può penetrarvi. È il crack – la ferita – che consente di entrare nel cuore di Dio. (Leonard Cohen)

ROMA, UPS

Abbiamo ricevuto in redazione a fine aprile via e-mail un curioso episodio riguardante Don Bosco, che riportiamo

Verso la metà dell'800, mio nonno, Carlo Monti, carrettiere di professione (trasportatore di merci con carri trainati da cavalli), proveniente da Bistagno, paesino in provincia di Alessandria, ai confini con la Provincia di Asti, si trovava, come tutti i venerdì, al mercato di Nizza Monferrato, grosso centro nelle vicinanze dell'attuale Castelnuovo Don Bosco. Durante la sosta per il pranzo in una modesta trattoria del posto, si trovò al tavolo con Don Bosco, che peraltro conosceva già, poiché sovente

in zona. Il menu del giorno, anche se di venerdì, prevedeva per questi rozzi lavoratori, bolliti misti (carne di bue lesa). Al momento di iniziare a mangiare, mio nonno si rese conto che tale piatto era in contrasto con i dettami della religione e disse, pertanto: "Don Bosco, ma noi stiamo per mangiare carne, e oggi è venerdì". Don Bosco, allora, dopo breve meditazione, con un sorriso, alzò la mano destra nel segno della croce e disse: "Per oggi, convertiamo questa carne in pesce e buon appetito". Come ho già detto, mio papà mi ha sempre raccontato questo episodio con grande trasporto, alimentando nella nostra famiglia una devozione particolare per questo santo "nostrano" e grande uomo. L'e-mail, firmata, è stata depositata nell'Archivio Generale della congregazione.



FORLÌ, ITALIA

Don Pierfausto Frisoli ha visitato il Centro di Formazione Professionale di Forlì incontrando insegnanti e giovani, e ha potuto constatare "l'internazionalità" del Centro, essendosi trovato in mezzo a giova-

ni di diverse nazionalità ed etnie. È stato per lui e per tutti un momento di grande apertura mondiale. Nella scuola s'impara la tolleranza e cadono tutte le barriere che ostacolano la pacifica convivenza tra persone di diversa estrazione sociale, lingua, cultura.

16



L'URNA DI DON BOSCO IN SETTEMBRE
VISITA LE CASE SALESIANE DEGLI STATI UNITI

BREVISSIME DAL MONDO

RAWALPINDI, PAKISTAN.

Due coniugi cristiani hanno subito violenze per non essersi convertiti alla religione musulmana. Lui bruciato vivo, lei stuprata dalla polizia. Il fatto è avvenuto il 17 marzo u.s. Prove di libertà?

SALVADOR, EL SALVADOR. L'assemblea legislativa salvadoreña ha appro-

vato lo scorso marzo l'istituzione di una "Giornata di Monsignor Arnulfo Romero", in occasione del 30° anniversario del suo assassinio. Giovanni Paolo II lo ha citato tra i martiri del xx secolo. È in corso la causa di beatificazione.

CIPRO. Dal 4 al 6 giugno papa Benedetto ha visitato Cipro. Da pellegrino. Un

omaggio all'isola dell'apostolo Barnaba, del primo viaggio missionario di Paolo e anche dell'ultimo. L'isola è un crocevia spirituale, di lì passavano le rotte dei pellegrini verso Gerusalemme. È la prima volta che un vescovo di Roma visita Cipro.

ROMA. Sat-7 è il canale televisivo cristiano via satellite che serve in Medio Oriente.

Cristiani di varie denominazioni, coinvolgendo laici e clero di varie chiese. Gli utenti possono sintonizzarsi e telefonare in diretta, porre domande, commentare risposte. Una splendida realizzazione che sta rafforzandosi per coprire con i suoi programmi le 24 ore di una giornata. Sat-7 raggiunge ormai 8 milioni di spettatori in 19 Paesi.



NEWARK, USA

Nella "città dei container" è stato celebrato il primo anniversario della morte di **don Mario Balbi**, il salesiano che per tanti anni ha svolto il compito di cappellano del porto con il maggior traffico dell'intera Baia

di New York. Per l'occasione la cittadinanza ha voluto dedicare alla sua memoria la strada che si apre davanti alla sua chiesa, la *Stella Maris Chapel*, la parrocchia dei marinai, in cui don Mario era conosciuto e stimato.



PEDARA, ITALIA

Celebrare un anniversario costituendo un'Associazione sportiva è il modo originale che l'Unione exallievi di Pedara ha trovato per darsi un nuovo impulso... tutto salesiano, per rilanciare l'attività, per

attirare ancora di più l'attenzione dei giovani, e incoraggiare i figli a frequentare assiduamente l'oratorio, l'ambiente in cui i loro padri si sono formati, imparando ad essere "onesti cittadini e buoni cristiani".



FORLÌ, ITALIA

Gli allievi stranieri del CNOS-FAP dei salesiani di Forlì con insegnanti e famiglia si sono ritrovati nei locali della Caritas, per una cena "etnica". Erano presenti persone della Somalia, Burkina Faso, Costa

d'Avorio, Camerun, Liberia, Senegal, Marocco, Algeria, Afghanistan, Bangladesh, Repubblica Dominicana, Moldavia, Albania. Una splendida iniziativa per creare occasioni d'incontro e scambi culturali. Da imitare.



CHISINAU, MOLDAVIA

Il 24 maggio ultimo scorso, ricorrenza liturgica di Maria Ausiliatrice, i salesiani di Chisinau hanno celebrato con grande solennità e altrettanta letizia la Consacrazione della Chiesa dedicata alla Ma-

donna di Don Bosco, patrona dei salesiani. La cerimonia è stata presieduta da monsignor Anton Cosa alla presenza di autorità civili e religiose e dell'ispettore don Eugenio Riva da cui dipende l'opera.



SANT'ALESSIO IN ASPROMONTE, ITALIA

Nei giorni 23-25 aprile 2010 un gruppo di aspiranti "salesiani cooperatori" del piccolo centro aspromontano si è recato a Torino per l'ostensione della Sindone. I momenti di riflessione accompagnati

dalla preghiera davanti al sacro lino hanno fatto vivere una forte e irripetibile esperienza spirituale. A seguire, la visita alla casa nata e al Tempio del Colle Don Bosco. Poi la sosta a Valdocco con la messa alla basilica di Maria Ausiliatrice.



COLLE DON BOSCO, ITALIA

La domenica di Pentecoste il segretario di Stato cardinale Bertone se è recato al Colle presso il santuario del fondatore dei salesiani. Lì ha incontrato il Rettor Maggiore, il consiglio generale e i vescovi salesiani del

mondo, oltre alle autorità civili. Di fronte a questa assemblea qualificata e a oltre un migliaio di pellegrini il cardinale ha letto il decreto della Congregazione per il Culto Divino con il quale il Tempio di Don Bosco al Colle è stato elevato a basilica minore.

L'ITI, L'IPI, L'UNI

di Giancarlo Manieri

L'opera salesiana del Cairo si presenta come una scuola prestigiosa, rispettata anche dalle autorità politiche/amministrative della città. È Istituto Tecnico Industriale e Istituto Professionale; è Formazione Professionale con corsi formali; è Università.



La maschera d'oro di Tutankhamon, il faraone fanciullo.

Poi mi presenta. Subito dopo senza altre profusioni comincio con le domande "Ragazzi, va tutto bene qui a scuola?". Panico e silenzio. Forse li ha intimoriti la presentazione? "Dai, ragazzi, ho fatto scuola anch'io e non ho mai fatto paura a nessuno...". "Ma sì, va bene qui. Si studia...". È un adolescente della prima fila a rompere il ghiaccio. "Sono bravi i professori?". "Molto!". "Voi siete cristiani, mi ha detto don Renzo. Qui nell'istituto frequentano anche dei musulmani: come vanno i rapporti tra voi?". Ancora qualche attimo di smarrimento poi si alza una mano: "Ecco, qui dentro vanno bene; ci consideriamo ragazzi normali, non cerchiamo scontri, siamo studenti e basta". "Eccetto quando giochiamo a pallone in cortile", interloquisce un altro. Qualche risatina... Insisto: "Qui va bene, avete detto. E fuori?". "Fuori no!". "Mi potete spiegare?".

L'Istituto è una scuola seria. Non pochi ragazzi, prima di entrare in classe stazionano in cortile per ripassare le lezioni. Ed è scuola a tutto campo dal mattino a notte fonda perché, oltre ai corsi pomeridiani, ci sono la scuola serale e soprattutto i corsi della *Uninettuno*, l'Università Telematica Internazionale, che vanno avanti fino a notte, aperti in *primis* agli exallievi dell'istituto, ma anche a giovani provenienti da altre scuole. Ho agganciato uno studente: "Sei soddisfatto dei corsi della *Uninettuno*?". "Moltissimo!". "Li consideri utili...". "No! Necessari!". "Sono facili!". "Nemmeno un po'! Occorre studiare molto per essere ammessi all'esame".

L'INTERVISTA CON I RAGAZZI

Quel pomeriggio sono entrato, accompagnato dal direttore, in un'aula. C'erano una trentina di ragazzi, o forse più. "Parlano tutti italiano, non ti preoccupare", mi dice don Renzo.

Mi sono fatto raccontare, qualcosa sulle condizioni del Paese. E ho scoperto che negli ultimi 20 anni l'Egitto ha fatto uno sforzo poderoso su tre direzioni. Il Canale, il petrolio, il turismo. Il Canale, prima di tutto con l'attenzione al suo migliore "sfruttamento" e al suo mantenimento perché risulti perfettamente efficiente. Il petrolio, come fonte di reddito primario per la nazione. Il turismo: i tesori archeologici di una civiltà che ha raggiunto vette inimmaginabili di perfezione tecnica e stilistica non possono essere abbandonati all'incuria. Ma un'altra direttrice, quella culturale, ha costantemente spinto in avanti l'Egitto che da Nasser in poi ha coltivato l'ambizione di entrare nel gruppo delle Nazioni che contano. E proprio qui entra in gioco la scuola salesiana di Rod el Farag che ha saputo adeguarsi via via al mutare delle condizioni politico-sociali in modo da non perdere il prestigio acquistato nel corso degli anni.



È mattino, il cortile si va popolando.

“Noi cristiani non siamo tanto ben visti. È impossibile coltivare un’amicizia seria e profonda tra ragazzi o ragazze appartenenti a religioni diverse. Ma questo accade anche perché genitori e parenti sono legati molto più che non i figli ai vecchi schemi. Le religioni non dovrebbero odiarsi. Allora capita che qui dentro, a scuola, siamo tolleranti e fuori siamo quasi costretti a essere intolleranti... Così va!”. Il ragazzino di prima fila che aveva risposto alla domanda di getto, senza fermarsi, mi è parso soddisfatto di quanto aveva avuto il coraggio di esporre di fronte a tutti, senza reticenze. *“Siete d’accordo con questa risposta?”.* Silenzio. Qualche movimento del capo accennava a un assenso che mi appariva quasi timoroso, finché un altro giovane della seconda fila di destra dichiarò il pieno accordo con quanto aveva detto il compagno. *“E poi c’è dell’altro”,* continuò quello della prima fila. *“Di pure ciò che vuoi dire!”.* *“Ecco: la situazione del mio Paese è di grande discriminazione. Io come cristiano non ho gli stessi diritti del mio amico musulmano, anche se, mettiamo, sono più bravo di lui. È molto più difficile per me trovare lavoro, impiegarmi in un ufficio governativo, entrare come insegnante in una scuola. Insomma siamo considerati un po’ di serie B”.* Stavolta il consenso fu im-



Quel pomeriggio sono entrato, accompagnato dal direttore, in un’aula.

mediato e più generale. *“Che futuro sognate?”.* *“Libero”.* *“Ugualitario”.* *“Senza discriminazioni”.* *“Di pace!”.* *“In cui tutti abbiano un lavoro”.* *“Professare la fede senza censure”.* *“Anche tra ortodossi e cattolici...”.*

QUALE FUTURO

Mi si apriva con questa ultima risposta un altro panorama, ma non ho voluto infierire. Li ho ringraziati delle risposte, lodati per il coraggio e i buoni sentimenti dimostrati, ho detto che il futuro del loro splendido Paese è nelle loro mani, e che non perdano i valori appresi nella scuola salesiana.

Ho potuto constatare che non pochi anelavano a un lavoro che desse la possibilità di vivere autonomi e di formarsi una famiglia. Altri volevano continuare fino all’università. Ma dalle loro risposte si arguiva come uno sconcerto, un’ombra che improvvisa cambiava l’umore, frenava lo slancio, costringeva alla prudenza, come quando una giornata di sole è turbata da una nuvola nera che i venti sospingono tanto inaspettatamente quanto velocemente a oscurare la sfera di fuoco. Avrei voluto dir loro: *“Coraggio, nonostante la nuvola gonfia di grigio minaccioso, lassù oltre lo strato che l’oscura il sole continua imperterrito a splendere!”.* Ma non ho detto nulla. Mi sono limitato a salutarli con il miglior sorriso di cui ero capace.

L’alto muro di cinta che circondava il collegio e inglobava anche la chiesa.



Non pochi ragazzi, prima delle lezioni stazionano in cortile a ripassare...

TOLLERANZA?

Verificai nel pomeriggio la storia dell’intolleranza quando, uscito dal portone principale, notai l’alto muro di cinta che circondava il collegio e inglobava anche la chiesa, nascondendo alla vista quasi metà della facciata. La cosa più inquietante fu notare che anche il portone dell’edificio di culto era stato murato. *“Come mai?”*, ho chiesto a chi mi accompagnava. *“Beh, le frange più estremiste non tollerano altri luoghi di culto oltre alle moschee e a poche chiese copito/ortodosse. Quando il portone era ancora aperto buttavano dentro di tutto: uova marce, ortaggi scaduti, legno, pietre. Più di una volta tentarono perfino di appiccare il fuoco”.* Volevo ribattere in qualche modo prospettando come in Occidente l’Egitto passasse per un paese tollerante. Ma immaginavo la risposta. La volontà politica non basta. Verso sera il collegio presentò i tratti tipici di ogni collegio salesiano: un cortile carico di ragazzi che giocano e molte aule con altri intenti ad altre attività: riunioni, scuola animatori, programmazione, corsi... □



NEL CULTRUN A SAN IGNACIO

di **Ricardo Noceti**

Dopo la beatificazione di Zeffirino Namuncurá, due fatti hanno polarizzato l'attenzione dei media e della gente: il trasferimento dei resti di Ceferino e la straordinaria diffusione della sua storia e della sua figura.

20

Dal 1924, quando le spoglie di Ceferino Namuncurá tornarono in Argentina, sono state custodite in un'urna a Fortin Mercedes, sito storico vicino a Pedro Luro. I suoi discendenti, la cui tribù vive a San Ignacio nella precordigliera del Neuquén, avevano iniziato le pratiche per chiedere il trasferimento dei resti di quel loro famoso parente già una dozzina di anni fa. I vescovi della regione diedero parere favorevole, ma considerarono che fosse opportuno attendere la beatificazione per procedere. Per questo, il 12 agosto 2009, si presentò una delegazione della tribù, guidata dal lonco Celestino e accompagnata dal missionario salesiano padre Antonio Mateos per concludere le pratiche.

LA TRASLAZIONE

La comunità di Pedro Luro, dove esiste da tempo un attivo gruppo ceferiniano, esprime la propria opposizione e amarezza: per loro aveva il sapore di una grave "perdita". La celebrazione di "addio", presieduta dal-



La testa del corteo che scorta l'urna di Ceferino è in arrivo a San Ignacio.

l'ispettore salesiano padre Vicente Tirabasso nel tempio di Maria Ausiliatrice, ha registrato picchi di grande commozione. Da lì è partita la carovana con l'urna, diretta verso la nuova destinazione. Prima tappa Chimpay, il villaggio natale del beato. La gente ha atteso per oltre cinque ore l'arrivo del corteo che viaggiava in ritardo. Era presente anche il vescovo del luogo, il salesiano monsignor Esteban Laxague, che ha accolto insieme a un folto gruppo di fedeli la delegazione mapuche. Tra canti e applausi, l'urna è stata presa in consegna dai familiari del beato e accompagnata fino al monumento innalzato in sua memoria nel parco ceferiniano, dove è iniziata la celebrazione presieduta dal vescovo. Poi si è nuovamente formata la carovana che si è diretta verso San Ignacio, dove era attesa da un centinaio di mapuche a cavallo,



I cavalieri mapuche schierati per rendere omaggio al "Principino delle Ande".

dalla famiglia Namuncurá e dai membri della tribù, che hanno manifestato la loro commozione con acclamazioni e preghiere. L'urna è stata collocata in un piccolo mausoleo, chiamato "ruca", in lingua mapuche. La costruzione, realizzata in vetro e legno, ricalca la forma del *cultrun*, il piccolo tamburo di legno e cuoio, strumento sacro, che viene utilizzato principalmente nelle "rogative", i raduni periodici di preghiera dei mapuche. La struttura è circolare, con una base di otto metri e dodici nella parte superiore, per ospitare i raduni che

circa ogni due anni chiamano a raccolta il popolo mapuche. La struttura è di forma circolare in modo che le persone possano muoversi all'interno come si muovono durante le cerimonie tradizionali. L'urna è stata depositata all'interno di una roccia al centro del tempio. Da quel momento una lunga fila di persone, in devoto silenzio, passarono a pregare singolarmente davanti al nuovo sacello funerario che ospita il beato Ceferino.

LA DIFFUSIONE

Uno degli aspetti più interessanti che hanno portato alla beatificazione del figlio del cacicco è stata la grande diffusione che in brevissimo tempo la sua figura ha avuto a livello nazionale, continentale e internazionale. Sia i media cristiani sia quelli laici hanno dato un ampio risalto alla manifestazione e ancora non se ne è spenta l'eco. Televisione e radio hanno trasmesso in diretta sia la celebrazione, sia le testimonianze di pellegrini e devoti, sia le interviste a vescovi, sacerdoti, sia ancora le domande agli storici sulla vita e la spiritualità del beato Namuncurá. Oltre al dramma radiofonico sulla sua vita, realizzato dalle *Producciones Luján*, almeno tre altre case produttrici pubblicarono documentari, due ne ha prodotti anche la Reuter, continuando a fornire materiali sul "*santito mapuche*". Senza contare l'autentica valanga di materiale pubblicato da editrici cattoliche e laiche: nuove biografie, novene, foglietti, stampe, ecc. Riviste e giornali continuano ancora a parlare di Ceferino e dei mapuche, soprattutto in occasione delle ricorrenze liturgiche, dei pellegrinaggi a Chimpay, o della *rogativa* a San Ignacio, operando la copertura mediatica di questi



■ L'urna deposta in terra mapuche.



eventi. I tre centri importanti di pellegrinaggio vedono ogni giorno incrementare il numero dei visitatori:

– **Chimpay**, il villaggio natale di Ceferino. Vi affluiscono da tutto il Paese per partecipare alla "settimana della fede" che culmina con il grande pellegrinaggio. Comunque, gruppi più o meno numerosi si susseguono anche nel corso dell'anno.

– **Fortin Mercedes**, dove si erge il santuario di Maria Ausiliatrice, patrona dell'Argentina e dove dal 1924 fino al 2009 hanno dimorato i resti di Ceferino. Anche qui sono molti i pellegrini che arrivano in diverse circostanze.

– **San Ignacio**, dove risiede la tribù dei Namuncurá e dove ora sono custoditi i resti del beato. I pellegrini hanno ormai scoperto il luogo e vi si recano a frotte.

INTERNAZIONALITÀ

Ma si avvertono gli echi anche a livello internazionale. In effetti, in Europa, in America Latina, in Africa ci sono state celebrazioni, conferenze, novene e altri eventi per sensibilizzare al messaggio di Ceferino. Sappiamo che la sua figura è stata particolarmente apprezzata dai popoli indigeni non solo del nostro continente. Arrivano inoltre presso la redazione della rivista "*Ceferino Misionero*" lettere di devoti da diversi Paesi del mondo con relazioni di grazie e favori ottenuti per sua intercessione. La stessa rivista ha aumentato significativamente la tiratura dopo la beati-

ficazione. In diversi luoghi e regioni dell'Argentina sono state costruite edicole e cappelline a lui dedicate presso cui gruppi di fedeli si riuniscono spontaneamente per chiedere la sua intercessione. È decisamente importante anche il fenomeno dei "*Centri Ceferiniani*" che sviluppano un compito di promozione sociale e di solidarietà in particolare a favore dei bambini e dei giovani emarginati e diseredati. Per esempio, a Caleta Olivia (Santa Cruz) il *Centro Ceferiniano* ha costruito cinque cappelle nella regione e ha promosso una coraggiosa azione verso gli anziani del villaggio e gli orfani. Nella provincia di San Juan, una compagnia stabile ha messo in scena un'opera teatrale sulla vita di Zeffirino; rilevanti l'afflusso di spettatori e la copertura mediatica. Molte parrocchie hanno intronizzato l'immagine di Zeffirino. La nuova prelatura di Esquel, il cui vescovo è entrato in carica due anni or sono, è stata intitolata a Ceferino Namuncurá. Arrivano anche richieste per avere il formulario della messa propria del beato. Molte di queste celebrazioni si svolgono all'aperto, dato il numero di persone che partecipano, o sono precedute da processioni, alcune delle quali fanno lunghi percorsi. Inoltre, l'approfondimento del messaggio di Ceferino come membro delle popolazioni indigene del Sud America, ha portato in primo luogo a esaltare i valori di queste popolazioni, soprattutto l'amore e il rispetto per la terra e il senso ecologico della vita. □

■ L'urna viene portata dentro al "cultrun", l'originale tempio/mausoleo costruito nel territorio della tribù.





MGS Triveneto

C'È UNA STRADA TRACCIATA PER CIASCUNO

Ci spero

Carissimo,
non è di moda oggi parlare di umiltà,
Tutto è impostato sulla visibilità,
tutto sull'immagine,
tutto sull'orgoglio.
Percorrere la via dell'umiltà non è abdicare o
rinunziare ad essere se stessi.
Prendere coscienza di sé è appartenersi,
è diventare consapevoli,
è dare una risposta alla tua vita.

Guarda la quercia:

tocca il cielo,
parla alle nubi,
gioca e si muove con i venti,
contempla di notte le stelle del cielo.

Qual è il segreto?

La sua radice.

Più scende in profondità,

più in alto crescerà;

più si nasconde sotto terra,

più robusta è la sua corteccia.

Non a caso il termine umiltà deriva da *humus* (terra).

La terra è il laboratorio della vita:

tutto nasce, cresce, diventa.

La radice ti dice che sei vivo e che vivrai alla grande.

Non è un processo di morte, ma di vita.

Una radice fecondata dalla pioggia,

spigrita dal sole,

accarezzata dal vento, straripa di energia.

L'umiltà è pianificazione di futuro e flusso di vita.

Se sei una briciola diventerai un pane.

Se sei un seme diventerai un fiore.

Se sei umile,

un giorno magnificherai il Signore.

Sii umile e sarai sereno.

Sii sereno e sarai allegro.

Sii allegro e arriverai dovunque.

L'umiltà e la preghiera

– come ti scrivevo il mese scorso –

sono le due gambe

che ti permettono di arrivare fino a Dio.

Il viaggio in sé è già meta.

Lo sforzo è radicarsi, cercare profondità.

Il buio della terra che copre la radice è già intriso
di luce e già portatore dei frutti che avrai.

Ti saluto e ti esprimo tutto il mio ottimismo.

A presto, lo spero; e tu? Ci spero.

Ho voglia di sentirti;

e tu? Anch'io.

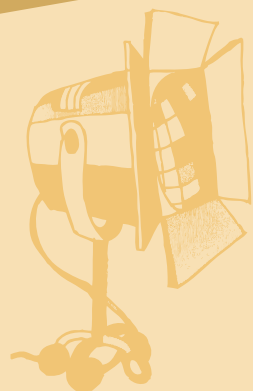
Tuo don Carlo

carloterraneo@libero.it

Fabiana Di Ballo



Don Marco Bongioanni, piemontese di Mondovì (Cuneo), a guardarlo con la sua statura solida, lo sguardo fermo e deciso, il parlare schietto ricordava le figure di antichi salesiani.



SEGNATO DAL TEATRO

di Michele Novelli

Una personalità complessa: l'impeto del suo carattere, l'ironia intellettuale e sovente giocosa, lo sdegno per l'avvilimento della verità a puro compromesso lo rendevano intransigente. Aveva l'estrosità dell'artista, l'impazienza del compositore e un temperamento di fuoco.

23



Don Marco Bongioanni
(1920-1990).

L'immagine di Don Bosco affascinò **Marco Bongioanni** e lo legò a sé. Vicino a casa sua un antico alunno di Valdocco gestiva il piccolo negozio di sale e tabacchi del paese. Un giorno Marco, entrato nella bottega, fu colpito da un quadro a muro che incorniciava l'immagine di uno sconosciuto prete. "Chi è?". "È mio padre...". "Un prete, vostro padre?". "Sì, Don Bosco è mio papà, perché mi ha tratto fuori dall'abbandono, dalla fame, mi ha dato un mestiere, mi ha insegnato musica... perfino mi ha fatto trovare mia moglie". Questo episodio segnò la vita di don Marco. Nel 1934 era nell'aspirantato missionario di Bagnolo (Cuneo). Ben presto si distinse nelle composizioni d'italiano con precoci commedie. Sulla scena rivestiva la parola con il gesto dell'attore affermato e riusciva a trasformare la realtà con i mezzi poveri del teatrino salesiano.

Con l'attore **Arnoldo Foà** di cui era diventato amico e confidente.



Don Marco con due giovani collaboratori.

A destra, con l'autore **Elie Wiesel** durante la conferenza stampa per la presentazione de "Il processo di Shamgorod".



Don Marco quando dirigeva il Teatro di San Miniato.

INARRIVABILE

Il suo curriculum nel campo della comunicazione è di primissimo piano. Dal 1950 entra con sempre più impegnative responsabilità nel vasto campo dello spettacolo e della comunicazione scritta e recitata. Conosceva l'arte della recitazione ma soprattutto fu uno studioso, un valente scrittore, editore, imprenditore e brillante giornalista. Nel periodo 1946-50 entrò tra i redattori della rivista "**Filodrammatica**" edita per conto dell'ACI. Dal 1950 al 1970 a Torino-Valdocco ebbe la direzione di "**Teatro dei Giovani**", di "**Teatro delle Giovani**", di "**Letture drammatiche**" e del "**Cineschedario**" (editi dalla LDC). Si tratta del primo approccio sistematico al *Teatro Educativo* compiuto dai salesiani. Precedentemente varie editrici salesiane si erano interessate al teatro pubblicando

collane di libretti, spartiti musicali, raccolte. Ma quella di don Bongioanni ebbe il merito di essere la prima esperienza organica. In oltre 20 anni di direzione ci ha lasciato circa 500 fascicoli in cui, oltre l'offerta di un testo teatrale, affrontava ogni ambito dello spettacolo dai manuali di scena ai consigli per l'allestimento, dai concorsi alla rete delle numerosissime compagnie di filodrammatici che avevano una vetrina per raccontarsi. Si deve al "**Teatro dei Giovani**" se quello fu il periodo del boom delle filodrammatiche. Si deve a don Bongioanni l'aver mantenuta salda la visione educativa che, con il teatro, ha formato migliaia di giovani nelle opere dei salesiani sparse in tutta Italia. Un periodo di così alta e diffusa metodologia educativa meriterebbe una storia raccontata in tutta la sua ricchezza.

Fu pure del gruppo dei soci fondatori dell'ACEC, *Associazione Cattolica Esercenti Cinematografici*. Costituitosi poi un Centro di documentari cinematografici presso la Direzione generale, con una *troupe* di registi, tecnici e fotografi ha potuto filmare l'impegno educativo e cristiano dei nostri missionari in diverse aree della congregazione.





Scene teatrali.

Nel dicembre del 1978 i superiori gli affidano l'**Agenzia Notizie Salesiane** (ANS) mentre per indicazione del compianto cardinale Benelli, arcivescovo di Firenze, gli viene affidata la direzione artistica del **"Dramma popolare" di San Miniato** (Pisa). Di questa esperienza scrisse: "Per me San Miniato è un modo di essere prete... Un prete può avere per la sua pastorale aree territoriali o no... c'è il prete che fa il docente universitario e c'è il prete che fa l'operatore mass-mediale, c'è quello che fa il musicista e quello che fa l'artista, il giornalista e via dicendo. Il problema non sta tanto nel mestiere quanto nell'essere prete e nel sentirsi prete. Ovviamente senza pensare *"al di sopra"* ma facendosi compagno di strada". Per la sua esperienza artistica si guadagnò una buona reputazione in ambienti ecclesiastici e civili, non curandosi dei mancati riconoscimenti che pur avrebbe meritato.

IL PIÙ GRANDE?

Tra i salesiani che hanno studiato la personalità comunicativa di Don Bosco e dato fondamenti scientifici alla ricerca sull'originalità e lo spessore del suo teatro educativo è indubbiamente uno

dei maggiori esperti. Don Marco ha scritto moltissimo. Magistrali gli editoriali di ognuno dei numeri dei vent'anni di *"Teatro dei Giovani"* e *"Letture drammatiche"*. In un testo edito dalla LDC, ***Giochiamo al Teatro***, troviamo una piccola, ma esauriente, *summa* del Teatro Educativo Salesiano. Don Bongioanni rivendica a Don Bosco non certo la primogenitura del teatro educativo, ma l'intuizione di una formula originale. Non *teatro*, secondo Don Bosco, ma *teatrino*. Dal punto di vista culturale sembra un limite. In realtà è una scelta. A parte l'arcaismo del termine, la sostanza rimane. Nel caso di Don Bosco, l'esclusione del teatro come spettacolo pubblico è motivata da due ragioni: la scelta dei contenuti e il rifiuto degli standard spettacolistici e professionali vigenti in tempi di neoclassicismo e romanticismo. Don Marco ripercorre le origini di quello che lui definisce *spontaneismo creativo* e che caratterizza nel profondo il *"Teatrino"*. Partendo da una nota che sembrerebbe polemica afferma che *"semplicità non è semplicismo"*, anzi è un pregio a tutt'oggi ricercato dalle avanguardie teatrali. Una

narrativa leggera e popolare, quelle atellane campagnole, quella sorta di Carro di Tespi portato in giro per le colline del Monferrato, quel protagonismo di Gianduja... connotati di un teatro *povero* ma altamente educativo perché ritagliato sulle spalle di quei giovani che ne fruibano, ne godevano, ne diventavano protagonisti. E tuttavia quel teatro si avvaleva di una disciplina testuale di tutto rispetto, di *"buoni autori"* che spaziavano dal teatro storico a quello didascalico, a quello classico, e quello religioso.

Don Marco tocca l'essenza del teatro educativo che non può non partire dalle esigenze e dall'esperienza del ragazzo. È l'approccio giusto per dare pienezza educativa al teatro, collocandolo all'interno di quel metodo educativo che chiamiamo *"Sistema preventivo"*. Senza questo innesto il teatro diventerebbe puro esercizio esibizionistico e non porterebbe all'obiettivo primario della *"liberazione"* del giovane. Manuale essenziale questo *"Giochiamo al Teatro"* per tutti coloro che operano come animatori di gruppi teatrali, ma soprattutto (e sono ancora molti) per quanti considerano il teatro educativo salesiano, un mero passatempo.

CANTORE DEL TEATRINO

Il centenario della morte di Don Bosco voleva essere per don Marco l'occasione giusta per dare organicità alla straripante mole d'informazioni, appunti, considerazioni, raccolta in decenni d'intenso lavoro. Il progetto, nella sua completezza, doveva prevedere quattro volumi sotto l'unico titolo: **"San Giovanni Bosco Comunicatore Educatore"**.

Hanno visto la luce solo i primi due: *Una personalità teatrale* e *Nel gioco drammatico*.

Ci mancano, gli altri due: *Nel teatro giovanile* e *Nella drammaturgia musicale*.

Sarebbe stata la nostra "piccola summa" su quello che ha fatto grande Don Bosco: la capacità di conquistare i giovani per condurli a Cristo. Don Bongioanni sostiene, a buon diritto, che ogni gesto, ogni parola, ogni strategia educativa messa in atto da Don Bosco derivasse da quell'indole che lo portava a 'drammatizzare' il quotidiano.

Con Leandro Castellani, regista del film "Don Bosco", davanti alla casetta del santo al Colle nel 1988.



Don Bongioanni nel suo studio a San Miniato.

Non bastava il giorno, a Don Bosco, per esprimersi drammaturgicamente. E così, anche di notte, con quei fantastici sogni, mini sceneggiature perfette, dimostrava quanto eccezionale fosse la sua comunicazione condotta sui binari di una creatività senza limiti, un'immediatezza accattivante, una povertà di mezzi espressivi ma sufficienti a creare l'atmosfera giusta per fare arrivare il messaggio di fede. Nella prefazione del secondo volume don Bongioanni mette a fuoco l'altra somma capacità espressiva di cui era dotato Don Bosco: recepire le istanze dei giovani e del popolo, rendersi disponibile al dialogo.

L'opera non fu completata, ma don Marco ebbe il tempo di ricevere una lettera di compiacimento del rettor maggiore, don Viganò: "Caro don Marco, mi hanno consegnato il suo *Don Bosco Comunicatore Educatore* alla vigilia della mia partenza in aereo. L'ho letto... Sono rimasto entusiasta di questo suo volume. Don Bosco ne deve godere: la benedirà! È originale, documentato, pensato: l'autore se ne intende. È concepito al di sopra di certo affanno critico, così detto scientifico, che qualche volta può risultare piuttosto riduttivo. Entra nel vivo: intuisce; partecipa; fa sentire la personalità del soggetto... Il Signore è andato a cercarsi un 'padre e maestro dei giovani' come si deve, per i tempi nuovi: l'ha cesellato con originalità e genialità collocandolo nella categoria dei grandi fondatori di una scuola culturale per evangelizzare educando. La ringrazio vivamente per questa sua intelligente fatica che auspico possa essere letta e apprezzata da molti... il Don Bosco 88 ci riserva ancora regali pregiati. Cordiali saluti. Preghi per i miei impegni ministeriali nel Cile. Io la ricordo nell'Eucarestia. Arrivederci!".

Michele Novelli



MICHELE Tu mi chiami... Eccomi

Il "vice" lo chiamavano e lui continuò a firmarsi così anche quando divenne capo. Per umiltà e per significare la sua volontà di essere a servizio di tutti, sempre.

A 22 anni e un mese moriva con il sorriso sulle labbra all'ospedale di Vicenza per leucemia **Michele Chinellato**, studente in Scienze Forestali. Ha vissuto in modo intenso la vita degli scout di Salzano (VE). Possedeva una particolare disponibilità al servizio, umile e generoso: era sempre pronto per tutti. Dopo la morte sono stati scoperti i suoi scritti che costituiscono, senza ombra di dubbio, un autentico "giornale dell'anima". L'amore per la natura ha coinvolto Michele in una dimensione francescana. Una canzone composta e musicata da lui stesso afferma che l'uomo è parte della terra, la terra è parte di ogni uomo e che questi è parte di Dio. Un'occasione per scoprire "il Dio di ogni tempo, di ogni cosa e di ogni immagine", come egli scrive in una delle sue più sentite preghiere.

■ **Un punto resta fondamentale nella sua esperienza:** Michele non cede mai alla disperazione, nemmeno quando la malattia si aggrava; anzi, con spirito tutto francescano, ringrazia Dio per "sorella Leucy", guardando in faccia e chiamando per nome con lucidità e forza interiore la sua terribile "nemica-amica" che, se ne rende ben conto, sta portandolo inesorabilmente alla fine. Consapevole del suo cammino verso "sorella morte" e della sofferenza che lo attanaglia, scrive: "So che tu mi aiuterai a seminare e a raccogliere anche nel deserto, e là faremo crescere spighe d'oro, io e te". Egli prende su di sé una dimensione missionaria nell'abbandono totale in Dio, e ripete con sicurezza "Signore tu vuoi così... il tuo disegno è grande, ed io sono e sarò con te...".

Pur sopraffatto da lancinanti dolori, egli si abbandona con disarmante docilità al piano che Dio aveva progettato per lui: "Ogni giorno mi accorgo di te, dell'amore, della cura che hai per me, ed anche io, Signore, sento salire dal cuore un tremore: è l'amore per te, o mio Signore... Per i giorni che mi restano, per il dolore che mi regalerai, Signore, grazie!".



Michele Chinellato
1964-1986.

■ **Michele raggiunse il culmine di una fiducia** ciecamente riposta nelle mani di Dio quando si esprime con queste parole: "Nelle tue mani, Signore, lascio ogni mia certezza; Tu mi chiami, io rispondo 'Eccomi!'". Scrisse queste parole nel "libro delle partenze" al termine dell'esperienza nella branca rover, nel 1985, e gli amici le hanno volute incise sulla sua tomba a suggello di una esperienza incredibile di vita, ancorata alla fede pur nella devastante malattia. Il suo "Eccomi", puntuale e generoso, richiama alla mente altri "Eccomi" di cui è intessuto il libro Sacro: Abramo per la partenza dalla sua terra e il sacrificio di Isacco; Giacobbe e l'angelo Yavé; Mosé presso il roveto ardente; Samuele dopo il consiglio di Eli... ma soprattutto quello di Maria: "Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". □

RINASCERE RICOMINCIARE RICOSTRUIRE

di Maria Antonia Chinello

28



La cappella di Maria Ausiliatrice, La Saline Port-au-Prince.

Il tempo ad Haiti sembra essersi fermato a quel 12 gennaio, in quel tramonto tropicale. È lo stesso tempo che, inesorabilmente, scorre e si allontana da quei momenti drammatici. Se si sono spenti i riflettori dei media internazionali sulla “perla dei Caraibi”, non è venuta meno in questi lunghi mesi la solidarietà del mondo e, soprattutto, il sisma non ha spezzato la tenacia e la volontà di un popolo che vuole rinascere, ricominciare, ricostruire.

Nelle prime settimane, suor Vilma Tallone, Consigliera generale per l'amministrazione, e in seguito anche suor Yvonne Reungoat, Superiora generale delle fma, hanno so-



L'ispettrice, suor Marie-Claire Jean e suor Mxima Martinez.

stato per le strade di Port-au-Prince e nelle altre zone colpite, incontrando la gente e toccando da vicino la paura, l'incertezza per il domani. Una popolazione impegnata nella pulizia della città e in tentativi di rimozione delle macerie. Volti tirati, occhi inquieti, altri rassegnati, tristi, alcuni duri, con un fondo di rabbia

«Il Signore ha voluto lasciarmi in vita. Ho nuovamente ricevuto un dono, che non posso più tenere per me». È il commento di molti uomini e donne, giovani e anziani di Haiti. Storie e volti dei sopravvissuti, gente comune che, dal dolore e dalle macerie, guarda caparbiamente oltre la distruzione e la catastrofe. Una seconda vita, una rinascita per una nuova missione.

impotente. Gente stranamente silenziosa, quasi affrettata. Suor Martha Seide è una fma di origine haitiana, da anni in Italia, docente di Teologia dell'educazione alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium* di Roma. La incontriamo dopo alcune settimane di permanenza nella sua terra «dove – racconta – sono stata in qualche modo portavoce della solidarietà della comunità internazionale in modo particolare dell'Italia».



■ Suor Martha Seïde con i giovani durante le celebrazioni pasquali.

■ A fianco, il campo di accoglienza a Thorland.

ANCORA TENDE

«La città vive ancora in uno stato di pericolo costante, per la permanenza degli edifici crollati o gravemente danneggiati. La gente sta cercando di rioccupare alcuni edifici, senza preoccuparsi del nulla osta dopo la valutazione degli esperti. A migliaia continuano a vivere nelle tende. Sono preoccupanti l'inerzia e la mancanza di presenza politica e organizzativa da parte del governo, che lascia spazio agli individui, alle varie istituzioni e organismi presenti di organizzare come credono, senza un piano di ricostruzione reso noto alla popolazione che vuole risorgere e ricostruire, collaborando, se trova spazi di proposta, di sostegno e di aiuto a vario livello». La comunità internazionale, soprattutto ONG che operano nell'ambito sanitario, non hanno abbandonato il paese; la distribuzione quotidiana di cibo e di aiuti è maggiormente organizzata. La ripresa di alcuni servizi, soprattutto della scuola dicono di un ritorno alla normalità lento, ma caparbio. «Ho vissuto come un ministero di ascolto,

lasciandomi coinvolgere da questa corrente di donazione, solidarietà, semplicità, essenzialità, compassione condividendo tutto. Ho ascoltato a lungo, storie di dolore e di speranza. Persone che, a partire da quei terribili secondi, in cui tutto è stato spazzato via e sepolto, hanno ritrovato, e sembra un controsenso, un gusto nuovo della vita, ritornando alle radici della gratuità. Anche i giovani seminaristi, alcuni feriti e mutilati, mi hanno detto di stare benissimo perché «vivi»».

Secondo un primo bilancio, le case delle fma ad Haiti hanno subito ingenti danni: La Saline, Pétion-Ville sono state demolite perché non riparabili. A Thorland, Cité Militaire e Cité Lintheau più di 16 mila persone hanno trovato accoglienza. Attraverso interventi tempestivi fin dai primi giorni hanno avuto una tenda, dei pasti e aiuti per i bisogni primari, sostegno educativo-psicosociale e spirituale. Particolarmente significativa è tuttora la collaborazione sul campo dei volontari Vides USA, *Vides Internazionale*, *Medici del Mondo* e *volontari delle Antille*.

VOLONTARI PER L'EDUCAZIONE

Pur in situazione precaria, il 12 aprile, sotto le tende o negli ambienti ancora utilizzabili, bambini, ragazze e giovani sono stati felici e pronti a ritornare nelle

loro scuole, centri giovanili, per ripartire insieme. In una situazione di estrema povertà è impressionante rilevare l'impegno delle mamme a portare le loro figlie perché sono convinte che la scuola è un dono prezioso. Una scuola a cielo aperto che, ancora una volta, conferma che la scelta per l'educazione e la promozione umana parte dai più poveri ed è aperta a tutti. Le fma sono punto di riferimento per servizi di qualità, prestati a vari livelli: educativo, medico, igienico-sanitario, alimentare, oltre a riservare un'attenzione particolare ai bambini e alle ragazze rimasti orfani o soli ad affrontare questa pesante emergenza. Hanno elaborato un piano strategico di ricostruzione globale che prevede non solo il rifacimento delle case e delle scuole distrutte, ma anche il rafforzamento e la regolarizzazione antisismica delle abitazioni anche in altre regioni del paese.

Le comunità stanno vivendo una vita davvero essenziale, semplice, aperta, solidale, di amore ai giovani, totalmente donata alla missione educativa. I muri e gli edifici sono crollati, ma il carisma non è sepolto, tutt'altro: è molto vivo. La casa ispettoriale di Port-au-Prince è un continuo via vai: persone in visita, religiose di altre congregazioni sanno di poter trovare un tetto sicuro. «Anche se è troppo presto per dare una valutazione di ciò che il terremoto ha provocato negli haitiani – conclude – tutti sanno che questo evento ha segnato una svolta non solo a livello personale, ma anche del nostro paese. Non siamo più gli stessi».



■ Suor Marie Pierette Louijuste a Marie Régine Thorland.



IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante



IL METODO ANTIBULLO
Proteggere i bambini e aiutarli a difendersi
di Allan L. Beane
Erickson, Trento, 2010
pp. 242

L'autore, esperto di bullismo, è presidente della società *Bully Free Systems Srl*, che fornisce assistenza a scuole e famiglie. Il suo impegno per liberare dal bullismo viene dalla sofferta esperienza del suo figlio Curtis, vittima di bullismo. Il libro insegna ai genitori alcune abilità riguardo a questo allarmante fenomeno, la cui pericolosità sembra essere sottostimata: fare attenzione perché il figlio non diventi vittima del bullismo, saperne cogliere in tempo i sintomi... Si tratta di suggerimenti pratici e di indicazioni efficaci per aiutare i bambini a spezzare il cerchio della violenza e vivere una vita serena e felice. Per questo ci vuole l'impegno di tutti all'interno del sistema scolastico, non solo genitori e insegnanti, ma tutte le figure di riferimento della comunità.

GIOVANI E PREGHIERA

HO UDITO IL GRIDO DEL MIO POPOLO
Libro di preghiera con i giovani popolari, lavoratori, della formazione professionale
a cura di Giacomo Garbero e Paolo Mignani
Effatà Editrice, Cantalupa (TO), 2010
pp. 288

Ci sono categorie di giovani che vivono una vita fatta di precarietà e disagio, per la mancanza di un lavoro stabile e dignitoso. Tra questi, alcuni non si rassegnano e, scommettendo sulle proprie capacità e sulle opportunità offerte nei loro territori, costruiscono fattivi segni di speranza e di cambiamento. Sono i giovani animatori di comunità del Progetto Policoro, quelli della GiOC (Gioventù Operaria Cristiana), i giovani dei centri di formazione Professionale, ecc. Per loro è stato redatto questo cammino educativo di evangelizzazione alla luce del Vangelo e della Dottrina Sociale della Chiesa: partendo dalla concretezza della loro vita, si fa luce sulle questioni della vita sociale e del lavoro. L'incontro termina con la preghiera come offerta al Padre in risposta ai tanti suoi doni.



RINNOVAMENTO PASTORALE

LA ROTTA DEI PESCATORI
Per un rinnovamento della pastorale
di Piero Terzariol
ELLEDICI, Leumann (TO)
2009, pp. 96



In tempi di profondi cambiamenti e incresciosi comportamenti da parte di sacerdoti, religiosi, ecc., la Chiesa rischia di chiudersi nel recinto a leccarsi le ferite e cercare di tener viva la speranza in quanti cercano rifugio all'ombra del campanile. Ma proprio in queste situazioni è necessario rielaborare con passione la riflessione pastorale e la missionarietà, per dare fiducia e speranza a quanti operano nelle parrocchie, i quali devono sentirsi chiamati a essere missionari nel proprio contesto di vita. Solo così potranno riscoprire un percorso di salvezza in Cristo e nella Chiesa. Occorre ritrovare il coraggio di "abbandonare la terra ferma", prendere il largo e seminare nel cuore i germi della Parola che riescano a tener viva la speranza nei protagonisti del nostro tempo.

DON BOSCO

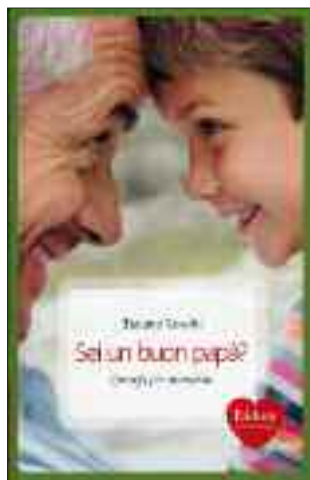
GIOVANNI BOSCO A CHIERI 1831-1841
Scuola pubblica e seminario
di Marco Bay
LAS, Roma, 2010
pp. 355

A Chieri Don Bosco, sedicenne, ha vissuto due rilevanti esperienze: la scuola pubblica e gli studi seminaristici. Lo accompagnava il desiderio di imparare, di orientare la sua vita, di superarne le avversità, di far fronte alla proprie necessità. Vive nello stesso tempo una tensione spirituale nella non facile ricerca della propria vocazione. Il volume offre un'attenta ricostruzione del periodo delle scuole pubbliche (1831-1835) e il tempo del seminario (1835-1841). L'autore aiuta a comprendere la singolarità della vita di uno studente lavoratore, la molteplicità delle sue relazioni e iniziative per i giovani del luogo. La vita nel seminario invece gli servirà per arricchire la formazione culturale e spirituale, in un vasto orizzonte di interessi, che saranno molto utili nella sua attività di scrittore ed educatore.



ESSERE PADRE

SEI UN BUON PAPÀ?
Consigli per diventarlo
di Tiziano Loschi
Erickson, Trento, 2010
pp. 198



Il compito di "padre" è opera grandiosa, ma non esiste una ricetta magica che renda capaci di svolgerlo al meglio. Messo in crisi da molti fenomeni concomitanti, soprattutto dai cambiamenti culturali e familiari, da modelli comportamentali e di ruoli di genere, ha rischiato di perdere solidità e sicurezza nel suo ruolo. Ora si sta osservando un cambiamento di tendenza e si dimostra sempre più chiara l'essenzialità del ruolo paterno per l'equilibrio psico-sociale dei figli e la ritrovata sicurezza nella loro crescita, nell'intraprendenza e nel loro rendimento. Il testo vuole aiutare ogni padre a prendere coscienza della propria identità e a individuare il modo più significativo di farsi presenza attiva, autorevole, affettuosa accanto al figlio.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

DISABILI E LAVORO

INTEGRARE I DISABILI NEL MONDO DEL LAVORO
Problemi culturali
Fonti giuridiche
Ostacoli sociali
di Claudia Giorgini
LAS, Roma, 2010
pp. 208

La necessità del riconoscimento dei diritti delle persone disabili e del conseguente bisogno della loro integrazione nel mondo del lavoro è stata ribadita con l'entrata in vigore della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (2008). Non si può tuttavia affermare che questa emergenza sociale sia in fase di superamento. Occorre continuare la ricerca e la sperimentazione perché si possa arrivare realmente a offrire un inserimento lavorativo consono alle loro situazioni per poterne valorizzare l'utilità sociale. Il testo affronta con coraggio e competenza la tematica partendo dalla Costituzione italiana; richiama la necessità della formazione professionale nelle forme più consone e accompagna la comprensione delle modalità efficaci di inserimento lavorativo dei disabili.



COSTITUZIONE ITALIANA

ORIGINI E CARATTERISTICHE DELLA COSTITUZIONE ITALIANA
nel 60° anniversario della sua entrata in vigore
di Giovanni Terzuolo
Ed. Monti, Roma, 2008
pp. 212



Nel 60° anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione Repubblicana occorre richiamare l'attenzione sulle nostre responsabilità di "onesti cittadini". Il volume nella sua sobrietà e linearità, coniugando insieme le due parti della costituzione, ci aiuta a coglierne i principi e lo svolgimento storico evolutivo. L'auspicio è che la ricorrenza sia un'occasione per ricordarla, comprenderla e accrescere lo spirito di concordia e di unità nazionale. Questo è l'intento del testo che viene presentato. È interessante ricordare che, oltre alle due parti, i primi dodici articoli contengono i "principi fondamentali" che enunciano le norme costituzionali, di cui le altre ne rappresentano una chiara proiezione e valgono a delineare il "volto della Repubblica".

EDUCAZIONE

L'EMERGENZA EDUCATIVA
Persona, intelligenza, libertà, amore
del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale della CEI
EDB, Bologna, 2010
pp. 433

Dopo gli interventi di Benedetto XVI sull'emergenza educativa, l'interesse e l'attenzione all'educazione nella Chiesa sono diventati un tema centrale che ha portato i vescovi italiani a scegliere l'educazione come elemento portante degli orientamenti pastorali per il prossimo decennio. Il Nono Forum del Progetto Culturale sviluppa in modo organico gli spunti che sono emersi in altri incontri ecclesiali. Intelligenza, libertà, amore possono essere coltivati nell'appartenenza a una comunità che sia capace di trasmettere una tradizione viva. Il libro offre oltre 60 interventi secondo la scansione dei lavori dei gruppi. Si tratta di un materiale enorme che può favorire riflessione, verifica e la stessa formazione degli operatori a livello educativo e pastorale.



UN "SANTO"

di Giorgia Frisina



Per migliaia di poveri padre Antonio Alessi (1906-1995) era un santo. Né più né meno!

Il padre Alessi fu certamente il più grande benefattore delle "suore del sorriso", angeli dei malati.

32

Una figura emblematica e davvero unica, non solo per le sue molteplici guarigioni da situazioni patologiche gravi che lo portarono a ricevere ben quattordici volte l'unzione degli infermi, ma soprattutto per la sua testimonianza missionaria che, partendo dagli anni Venti, coprì ben settant'anni di apostolato ininterrotto e, nonostante le esortazioni a rientrare in Italia da parte dei superiori per raggiunti limiti di età, lui, "facendo l'indiano" – ormai lo sapeva far bene – ed accusando difficoltà uditive, continuò la sua incredibile attività di buon pastore fino alla mattina del 18 gennaio 1995 quando, accasciandosi sulle scale che conducevano alla sua camera, raggiunse la casa del Padre.

PER UN PROFILO

Era nato a Nove, noto centro delle ceramiche vicino a Bassano del Grappa, il 27 aprile 1906, primo di nove fratelli. La sua vocazione allo studio sin dai primi anni aveva un motivo preciso: "per farsi prete". Invece, causa la povertà della famiglia, fu costretto a seguire il padre nel duro lavoro dei campi. Solo dopo la guerra, a quattordici anni, poté entrare come aspirante nella casa salesiana di Faenza. E da allora bruciò le tappe: nel 1923 fece la professione religiosa a Castel de' Britti (Bologna); nel 1925, diciannovenne, partì per l'India; nel 1931 fu ordinato sacerdote a Shillong. Trascorse i primi tredici anni di apostolato nella vallata del

Brahmaputra, fondando numerose comunità, alcune delle quali divennero poi fiorenti diocesi.

Dal 1939 al 1951 fondò e diresse nel turbine della guerra, alle prese con l'invasione delle truppe giapponesi, la nuova missione salesiana in Birmania. Di questo periodo, egli stesso ricordava: "... Ci siamo nutriti con erbe, germogli di bambù e qualche pugno di riso". Evidentemente, la vocazione al sacrificio faceva parte del suo progetto di carità ed evangelizzazione; trascorse infatti l'ultimo periodo del conflitto bellico in un lazzaretto con i lebbrosi, tra indicibili sofferenze e gravi pericoli. Dimenticando se stesso, si prodigò oltre ogni limite per gli altri, seppellì i morti, curò gli ammalati, medicò i feriti, divise i magri pasti con coloro che avevano perso tutto.

Dal 1952 al 1965 venne eletto ispettore di due grandi ispettorie: Calcutta e Gahuati. *L'incarico* servì a dargli la carica, ed egli, lungi dal fermarsi, continuò a prodigarsi per favorire vocazioni, aprire nuove case salesiane, costruire chiese, orfanotrofi, scuole. E aiutare i derelitti. Non aveva più dimenticato, don Antonio, il corpicino scheletrico di un bimbo abbandonato tra le braccia della mamma, quella volta che, chiamato da don



Il padre fu confessore, consigliere ascoltato, direttore di spirito, dispensatore dei sacramenti...



Il primo colpo di piccone che dà inizio alla costruzione del Centro Risurrezione per i lebbrosi.

Aurelio Maschio a distribuire pane per la lunga fila di poveri che ogni giorno si presentavano presso la casa salesiana, la donna si fece avanti implorando: "Padre, è da due giorni che non ho più nulla per nutrirlo", poi lo scosse per svegliarlo, ma era morto. Di fame. Da allora si prodigò per gli intoccabili, i paria, i lebbrosi, gli esclusi, soprattutto negli *slum*, territori "off limits", fuori controllo, dove nemmeno la polizia osa avventurarsi. Per altri tredici anni, dal 1965 al 1978, fu animatore e promotore di vocazioni sacerdotali e religiose nello Stato del Maharashtra.

UNA VITA PER GLI ULTIMI

Dal 1978 venne inviato in servizio a tempo pieno, presso il santuario di Maria Ausiliatrice, a Mumbai (Bombay) nel quartiere Mathunga, dove continuò a dedicarsi a opere creative per gli ultimi degli ultimi. Le inventava tutte pur di recare qualche sollievo. Si alleò con un altro "santo", il già citato don Aurelio Maschio; insieme si impegnarono a realizzare a Veholi, 80 km da Bombay, il grande centro di accoglienza per lebbrosi, comprendente ospedale, laboratori artigianali, centinaia di casette, e per salvare migliaia di fratelli che le autorità della metropoli avevano deciso di deportare in un deserto "per ripulire la città dalla loro immonda presenza".

Fu da quel momento che la vita del nostro don si intreccerà saldamente con quella del proprio cugino, omonimo, Antonio Maria Alessi, anche lui salesiano, che dall'Italia inizierà una capillare attività di sensibilizzazione e di raccolta fondi a favore dei bambini delle baraccopoli di Mumbai, e proprio in questo contesto scaturirono i primi gruppi di volontari che, guidati dal coinvolgente entusiasmo e dinamismo di quel suo parente, diedero vita a un'intensa attività divulgativa e di raccolta fondi. Con il passare dei giorni, mesi e anni, Torino, Cittadella, Binasco, Milano, Treviso e successivamente anche Lugano, divennero le sedi dell'Associazione "FRATELLI DIMENTICATI", voluta e fondata da don Antonio Alessi, missionario nel cuore per don Antonio Alessi missionario di fatto e divenuta oggi Fondazione nazionale - ONLUS.

COME DON BOSCO

Gli emarginati, i miserabili, i lebbrosi, i paria intoccabili lo hanno chiamato e lo invocano tuttora come "IL SANTO". I suoi confratelli salesiani hanno detto di lui:



In alto, due grandi salesiani: don Aurelio Maschio e don Antonio Alessi.



In basso, Tezpur: il padre poté festeggiare i 50 anni della diocesi iniziata proprio da lui.

"Don Alessi ha il cuore di Don Bosco"; e ancora: "Ha vissuto il motto di Don Bosco, *ci riposeremo in Paradiso*". Un giorno qualcuno gli chiese quale fosse la soddisfazione più grande vissuta in quei lunghi anni di apostolato missionario. Rispose senza esitazione: "La gioia di salire ogni giorno l'altare per la grande offerta, la Vittima divina, per la Chiesa e la salvezza di tutti gli uomini; la gioia di perdonare nel nome e con l'autorità di Dio, di generare alla vita soprannaturale dello spirito, con il battesimo, migliaia di fratelli". Poi aggiunse: "Ma la soddisfazione più grande, il ricordo più caro, è stata la formazione di vocazioni religiose, apostoliche, missionarie: un lavoro al quale ho sempre consacrato il meglio delle mie energie... Ci può essere felicità più grande al pensiero che altri hanno raccolto dalle nostre mani la fiaccola della fede per portarla in continenti lontani?".

L'ADDIO

Erano le sei antimeridiane del 18 gennaio 1995, padre Antonio, dopo avere celebrato la Santa Messa uscì a piccoli passi dal santuario dirigendosi verso il fabbricato degli alloggi e, dopo aver salito le scale per raggiungere la sua stanza, crollò sul pavimento... Subito soccorso morì poco dopo. Quasi ottantanove anni, settanta dei quali vissuti in India e interamente donati ai più poveri, i figli prediletti di Dio. □

di Bruno Ferrero

NELLO ZAINETTO DEI FIGLI

Qualche idea per i genitori
in vista dell'inizio del nuovo anno scolastico.

Viviamo in «una giungla prefabbricata», alla mercé di un'economia globale molto volatile che né i governi, né le multinazionali sono in grado di gestire. Il sociologo Zygmunt Bauman immagina il nostro mondo come un aereo senza pilota. I passeggeri scoprono con orrore che la cabina di pilotaggio è vuota e che dalla scatola con su scritto «pilota automatico» non c'è modo di tirare fuori alcuna informazione su dove l'aereo stia volando, dove atterrerà, chi sceglierà l'aeroporto e se ci siano procedure che i passeggeri possano seguire per atterrare sani e salvi. Anche la scuola è finita in questo vortice magmatico e le conseguenze sono preoccupanti. Secondo il **Rapporto Istat**, la scuola italiana «si distingue negativamente nel contesto europeo per la quota di giovani di 18-24 anni che hanno abbandonato gli studi senza aver conseguito un diploma di scuola superiore, pari al 19,2 per cento nel 2009, oltre quattro punti percentuali in più della media Ue». Quanto ai contenuti, «secondo l'indagine Pisa promossa dall'Ocse, il punteggio medio degli studenti italiani 15enni nelle competenze in lettura è inferiore di 23 punti alla media internazionale», che risultano sempre inferiori ai valori medi Ocse anche per le competenze in matematica e scienze. Risultiamo indietro anche per numero di laureati. Tutto questo ha poi conseguenze molto pesanti sul mercato del lavoro. E come sempre le lacrime saranno dei genitori. Per questo è importante prepararsi tutti,

genitori e figli, alla scuola. Ecco le cose essenziali da mettere nello zainetto.

■ **Prima di tutto i genitori stessi.** I figli devono essere accompagnati anche quando sono soli. Devono sentire la presenza dei genitori attraverso le regole di comportamento, la buona educazione, i consigli: sono i figli che scendono in campo, ma i genitori sono l'allenatore che ha spiegato la tattica migliore per vincere. Come ricorda una piccola storia: *C'era una volta un bambino, che a scuola teneva sempre chiuso il pugno della mano sinistra. Quando era interrogato dalla maestra, si alzava e rispondeva tenendo il suo pugno chiuso; scriveva, con la destra, e conservava il pugno sinistro ben chiuso. Un giorno la maestra gli chiese il perché di questo atteggiamento.*

Il bambino non voleva rispondere, ma poi, dietro le insistenze della maestra e soprattutto per accontentare i compagni di scuola, decise di svelare il segreto. «Quando ogni mattina parto da casa per venire a scuola, mia madre, mi stampa sul palmo della mano sinistra un forte bacio e poi, chiudendomi la mano, mi dice sorridendo: «Bambino mio, tieni sempre ben chiuso qui nella tua mano il bacio di tua madre!». Per questo tengo sempre il pugno chiuso: c'è il bacio della mia mamma dentro». I figli devono avere l'assoluta certezza che i genitori sono sempre pronti ad aiutare se insorgono problemi, che sono a contatto con gli insegnanti, alleati nell'impresa che ha come posta il loro futuro.

■ **La passione di imparare.** È la voglia di crescere, la curiosità, il senso d'importanza del periodo scolastico e l'utilità della formazione mentale. Insieme alla giusta ambizione di riuscire.

■ **L'organizzazione.** I genitori devono «esplorare» i luoghi con i figli, aiutarli concretamente nella preparazione degli «strumenti», del diario, verificare compiti e lezioni. Fissare i loro orari scolastici in un luogo visibile in cucina e anche in ufficio. È come proclamare: «Sei importante per noi!»

□ **La sicurezza di base.** Per riuscire è vitale la fiducia in se stessi, nei genitori e negli insegnanti. A scuola ci si espone e si viene «misurati», c'è il rischio di sbagliare. Tutto questo è da mettere in conto, insieme alla ragionevole certezza di potercela fare.

■ **La capacità di concentrazione e la calma emotiva.** I ragazzi affrontano la scuola perlopiù in un periodo di sconvolgimento fisiologico e psicologico. Devono essere supportati, non



FMA Via Dalmazia

Nello zainetto scolastico i genitori devono prima di ogni altra cosa mettere se stessi: i figli non vanno lasciati mai soli.



il genitore

di Marianna Pacucci

SCUOLA PORTALE D'INGRESSO

Della scuola si possono dire cose buone cose meno buone...
Ma la scuola va sempre difesa.

messi sotto pressione. Devono essere protetti dal "troppo". Hanno bisogno di filtrare, gerarchizzare e integrare le loro conoscenze o finiranno in piena confusione. Non sono in grado di farlo da soli, né sono in grado di alternare tempi di rilassamento e tempi di impegno in modo equilibrato.

■ **Gli strumenti comunicativi fondamentali.** Saper leggere, scrivere, esprimersi correttamente: è il miglior dono che i genitori possono fare ai figli. Ma soprattutto i genitori devono insegnare a pensare: è il tempo della "digestione", dell'assimilazione personale.

■ **La pazienza e lo sforzo.** Oggi è difficile anche per gli adulti pensare che il successo sia sempre il risultato di fatica e impegno. Ai figli si deve insegnare che le mete più importanti si raggiungono con tappe successive, costanza e rispetto dei tempi.

■ **La resilienza.** Ci sono sempre i bambini che vivono male la scuola, per vari motivi negativi: insuccesso, paura dei genitori, non-accordo con l'insegnante, problemi con gli amici. Una cosa bisogna impedire: lo scoraggiamento. Per questo è necessario dotare i figli della forza interiore e la creatività necessarie a scoprire sempre alternative ai blocchi e agli "stop" della vita.

■ **Il talento personale.** Guai a ingabbiare quelle che sono le inclinazioni spontanee, gli "hobby" e le passioni. I figli devono poter sognare, immaginare, progettare. I genitori devono anche essere testimoni del progetto interiore dei figli e credere nella sua realizzazione. □

A prima vista, la frequenza di una scuola, di qualunque ordine e grado, significa che un bambino può imparare tante cose che gli serviranno per stare nel mondo e per poter vivere la propria vita in modo consapevole. Ma dobbiamo riconoscere che non è più questo l'unico ambiente nel quale si apprendono delle nozioni e forse non è neppure il più idoneo, se

teniamo conto del fatto che spesso la progressione sempre più accelerata dei saperi incontra ambienti e protagonisti più dinamici e flessibili (penso alla tv e al computer, ma anche alle tante forme di capitale culturale tesaurizzate e messe in circolazione dalle stesse famiglie o nel mondo delle associazioni). Dunque la scuola è importante, ma non fondamentale per imparare (resta però il soggetto che seleziona e trasmette cultura in modo intenzionale, sistematico e competente); è invece insostituibile in una funzione a cui si pensa poco e che è trasversale dalla scuola materna in poi: l'ingresso di un minore nella società e la possibilità di non essere soltanto uno spettatore, ma un protagonista del contesto in cui vive la quotidianità.

■ **Una famiglia può offrire tante riflessioni ed esperienze ai propri ragazzi**, ma non può forzare i limiti dello spazio e del tempo disegnati dalla casa; il mondo resterà inevitabilmente oltre le finestre e il cancello del condominio. Può comunicare il senso dell'intimità e della relazione faccia-a-faccia, ma non testimoniare il valore complesso dell'alterità, presente nella pluralità di una comunità sociale. Può creare forme interessanti di partecipazione e di responsabilizzazione, ma è inevitabile che queste



FMA Via Dalmazia

La scuola rappresenta un rito di passaggio fondamentale che crea interesse ma anche disagio.

vengano spese all'interno di un habitat che inevitabilmente facilita il proprio essere nella realtà. Anche quando il nucleo domestico si sforza di superare le barriere del privato, fa fatica a dimostrare fino in fondo la sua identità pubblica. Almeno da noi in Italia, la cerniera fra individuale e comunitario, fra pubblico e privato, viene testimoniata con particolare forza e chiarezza proprio dalla scuola. Per questo essa rappresenta un rito di passaggio fondamentale, che crea attenzione e interesse, ma anche qualche ansia e disagio. Per un bambino andare a scuola significa accedere in una situazione meno protettiva, in cui mettersi in gioco senza potersi mimetizzare nel proprio gruppo di appartenenza; accettare il rischio di confronti impegnativi, in cui potrebbe risultare perdente o comunque deve prendere atto che la propria realtà immediata non è universalizzabile; imparare a tenere insieme le proprie esigenze con quelle degli altri, ricavando dalle differenze stimoli importanti per allargare i propri orizzonti; scoprire una dialettica fra diritti e doveri che non sta in equilibrio in modo automatico.

■ **Per un adolescente, la scuola secondaria è la scoperta** di un mondo esigente che gli chiede di essere protagonista e non destinatario del sapere; di relativizzare il proprio modo di pensare per accogliere una visione più ampia della vita; di riflettere, verbalizzare e interpretare i propri sentimenti e vissuto, se davvero vuole assumere il ruolo di cittadino e di membro di una comunità sociale; di assumere una posizione critica verso se stessi e gli altri, ma anche propositiva, perché si possa creare un rapporto virtuoso fra l'acquisizione di una tradizione culturale e la progettazione di un nuovo mondo. Per tutti i ragazzi, inoltre, la scuola rappresenta la prima volta in cui viene vissuta l'esperienza di essere valutati. Non è facile accettare che qualcuno in modo formale (e talvolta al di fuori di una relazione significativa dal punto di vista affettivo) debba stabilire quale rapporto intercorre fra le capacità individuali, l'impegno personale e i risultati conseguiti. E se sicuramente non è semplice tradurre le potenzialità in conoscenze, abilità, competenze, occorre però anche cominciare a misurarsi con una società che decide quanto vale ogni persona, a partire da quello che sa e che sa fare. A molte famiglie, oggi, tutto questo non fa molto piacere, perché i propri figli sono sempre intelligenti e bravi e, soprattutto, non è giusto che siano esposti a situazioni in cui venga meno il criterio dell'autoreferenzialità. Ma è proprio questo modo di ragionare che intrappola tanti giovani nelle loro fragilità e illusioni. Vivere in una società che assomiglia ad un mercato certamente non piace a nessuno, ma anche per cambiare le regole del gioco occorre apprendere e rispettarle. Dunque, prima ancora dei ragazzi, sono i genitori a dover accettare la scuola come un impegnativo rito di passaggio, che porta gli adulti a ricordare che il mondo non finisce nei confini del proprio appartamento e, soprattutto, che i figli devono spiccare il volo, per mettersi generosamente al servizio di un mondo che non sarà sempre gratificante, ma che ha bisogno anche di loro per rigenerarsi. □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

a cura di Filippo Manoni
filippo652@interfree.it

Classe 1949. L'arte è la sua vita. Esce dall'Accademia di Belle Arti di Brera. Molte le personali e collettive, molti anche i riconoscimenti e i premi. Le sue opere sono sparse in vari paesi italiani ma anche in altre nazioni del mondo.



VINCENZO MORLOTTI AD AMPIO RESPIRO

Vincenzo Morlotti ama la sperimentazione e l'eclettismo nelle scelte tematiche. Le sue grandi produzioni hanno un respiro quasi religioso e trovano spazio permanente del "Museo della terraglia" di Cerro di Laveno Mombello. Nel ciclo riguardante le fabbriche, l'artista si cimenta in un metallico post-moderno. Quando usa colori freddi che si alternano a quelli solari e linee prospettiche arditissime, capaci di catturare l'osservatore risucchiandolo in un barocchismo contemporaneo, Morlotti raggiunge il massimo della espressività pittorica. Egli lavora a tratti sicuri e veloci l'ampio spazio disponibile, talvolta propone disegni dal gusto ottocentesco, destinati ai salotti e all'intimità della famiglia. Abbastanza recenti sono le litografie che rappresentano san Rocco e la facciata della parrocchiale di Gemonio.

» **Presentiamo** in questa rubrica la *Grande crocifissione* su tela (180×3,60), dipinta nel lontano 1982 per la chiesa di Voldomino Luino. Si tratta un trittico – di cui riproduciamo solo la parte centrale – che merita grande rispetto sia per il notevolissimo valore tecnico sia per il soggetto rappresenta-

to. La galleria umana è composta da soldati, donne, sacerdoti e figure ignude, rappresentanti una umanità smarrita che si accalca e si dirama sino all'estremità della grande tela, dinanzi alle leggere pareti. Molte le emozioni che suscita: dolore, rabbia, disperazione...

» **La figura di Cristo**, un crocifisso proteso verso l'alto e inondato da una luce, che per Morlotti è quella dell'estremo momento, quello del "tutto si è compiuto". L'autore coglie così l'attimo dove le parole evangeliche ci ricordano che "era già l'ora sesta quando vennero le tenebre su tutta la terra fino all'ora nona, essendosi il sole eclissato" e le trasforma nei colori caldi e dorati posti alle spalle di Cristo. Le braccia del Crocifisso elevate verso il cielo richiamano già la resurrezione. Gli occhi senza pupille, dilatati e stupiti di tutti i personaggi si interrogano e ci interrogano sul mistero e sul dono del sacrificio. Sono occhi che non vedono, non si rendono conto (Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno), occhi tuttavia che cercano la luce.

(Sergio Todeschini)

LAETARE ET BENEFACERE...

GLI UNI E L'ALTRO di Albi & César



"DON B..." di dell'acqua



37



AFORISMI di Franco Scillone

- 1) Chi vive nella libertà,
non può vivere solo di libertà.
- 2) Quando un prato accoglie
una vipera, è condannato
a mangiarne il veleno.

UN VIZIO NUOVO IL CONSUMISMO

di Sabino Frigato s.frigato@ups.crocetta.org



Fabiana Di Bello

Chi è rimasto ai sette vizi capitali deve aggiornarsi. *"I vizi capitali e i nuovi vizi"* è il titolo di un interessante volumetto di U. Galimberti, acuto osservatore del nostro tempo, il quale assegna al *consumismo* il primo posto di una serie di nuovi vizi. Fin da piccoli si cresce in un sistema di vita che inculca voglie, desideri, tensioni ad avere sempre "il più nuovo" per apparire di più. Si pensa di rendere felice un bambino coprendolo di nuovi giocattoli. Gli adulti, a loro volta, sentono di essere di più sfoggiando il modello più sofisticato di cellulare,

di computer fino ai calzini più "in" del momento. Risultato? Case saturate di "cose" spesso superflue quanto inutili.

Obiezione: come far girare l'economia senza consumare? Ciò che rende il consumo *consumismo* – cioè vizio – non è l'acquisto di oggetti, fosse anche solo per il piacere di adoperarli, ma l'averli con una mentalità "nichilista". Una parola grossa per indicare la sistematica distruzione del prodotto "vecchio" per far posto al "nuovo" sentito quale garanzia di identità, stato sociale, esercizio di libertà e benessere. Qui si annida il vizio. Come in quelli più tradizionali, anche in questo caso il male non sta nel consumo di beni, quanto nello stravolgimento del senso e delle finalità dei beni prodotti: non più mezzi, bensì fini – *status symbol* cui affidare la propria autorealizzazione.

La società dei consumi – in prevalenza quella occidentale – ha creato e crea non pochi scompensi... Difficile dire se resisterà e a che prezzo. Ancor più difficile indovinare che cosa potrà succedere al pianeta quando il consumismo sarà globalizzato.

Fin da piccoli si cresce in un sistema di vita che inculca voglie, desideri, tensioni ad avere.

LA PUBBLICITÀ

La grande illusionista che trasforma i cittadini in consumatori consumisti? La pubblicità. Più che oggetti di consumo, propaganda sogni, modelli di vita e tanta felicità! Tutti sappiamo che sono illusioni. E però, sappiamo anche quanto conta per una ragazza andare in giro con l'ombelico al vento e per un ragazzo indossare pantaloni da clown con le mutandine in bella mostra. E chi riesce a convincerli che sono banalità senza senso? Ecco il nuovo vizio: suadente, accattivante, ma al tempo stesso dispotico: sei quello che vesti, sei quello che mangi, sei quello che mostri. Il consumismo incolla l'identità personale e sociale all'ultima moda. Può una ragazzina entrare in classe con un vestitino semplice, semplice, senza cellulare, senza quel tipo di merendina e con una faccia



La pubblicità trasforma i cittadini in consumatori consumisti.



Il male non sta nel consumo di beni, quanto nello stravolgimento del senso e delle finalità dei beni prodotti.

pulita senza trucco e piercing? Quanto resisterà agli sfigli dei compagni di scuola? Ne sanno qualcosa i genitori alle prese con le continue richieste dei figli. Resistere o cedere? Un bel dilemma.

Al di là di tutto, resta il fatto che tutti dobbiamo fare i conti con questo fenomeno che tanto ci ha cambiati. La grande offerta di beni e la possibilità economica di accedervi ha modificato in positivo il nostro tenore di vita, ma anche, e soprattutto, ha cambiato la percezione di noi stessi, delle nostre relazioni e del modo di vivere. Il consumo a tutta forza produce di continuo "un mondo da buttar via". È il lato nichilista di cui si è già detto. Le cose non hanno più "un fine", bensì solo "una fine". Non c'è prodotto senza data di scadenza. Sembra una banalità, ma di fatto viviamo in un sistema fatto di cose evanescenti durevoli non più di una stagione. Tutto viene consumato in breve tempo, anche la percezione di noi stessi. Siamo diventati "prodotti" senza consistenza.



IL TEMPO DELL'APPARIRE

Nel tempo del consumismo le identità personali si consumano nel volger di una stagione. È il prezzo dell'apparire ad ogni costo.

Vivere di apparenza significa percepirsi, guardarsi, considerarsi con gli occhi degli altri. Adeguarsi allo sguardo esterno, alle mode, ai prodotti di tendenza diviene essenziale per riproporsi sulla scena di questo mondo in modo interessante. Si finisce per vivere come su un palcoscenico rappresentando se stessi, la propria identità secondo copioni imposti da sempre nuovi trend.

È LIBERTÀ?

Visto che il mercato offre mille possibilità di scelta, non è questo il trionfo della libertà, di poter essere se stessi e porsi nella vita come si vuole? Qui sta la perfidia del vizio. Illudere di essere liberi mentre si viene risucchiati da un sistema usa e getta. Quante relazioni sono vissute come "prodotti" usa e getta. Quanti matrimoni, quante esperienze affettive, partite con il vento in poppa verso un amore eterno, sono state consumate, cioè usate e gettate nel giro di poco tempo! È questa la libertà che realizza una vita, o non è piuttosto il collasso della libertà! Quanto si può dire libero chi si lascia pilota-

re dalle mutevoli novità del mercato e delle mode? La vita è fatta di valori, relazioni, progetti che richiedono decisioni lunghe una vita. Se, però, tutto ha una data di scadenza ed è tutto consumabile in breve: c'è ancora spazio per un qualche grande progetto da realizzare. Solo davanti ad orizzonti senza limiti di scadenza si può misurare quanto una persona sia veramente libera. Nel sistema del consumismo la libertà è solo un evanescente fantasma, di cui siamo costantemente scippati senza accorgercene: dolcemente, piacevolmente.. e per di più con il nostro consenso. È un caso che nell'epoca dell'apparire e della vuota esteriorità non riusciamo più a dirci chi siamo? In che cosa crediamo? Per chi o perché viviamo? Incapaci di darci risposte convincenti, non stupiamoci se la stessa vita è diventata un "prodotto" usa e getta!

Perché accanirsi tanto contro il consumismo? Perché farne un vizio? Non è una ipocrita fuga dalla realtà di questo mondo? Non si tratta di fare i moralisti a buon mercato, ma di criticare per educare. Il nostro è il tempo – come si dice – dell'emergenza educativa, vale a dire della ripresa critica dei grandi temi dell'uomo per passare dalla quantità delle cose alla qualità della vita. Da che parte incominciare? Perché non dal Vangelo, la grande Parola di vita per tutti? □

CUSTODIRE IL CREATO PER COLTIVARE LA PACE

di Severino Cagnin

Mercoledì
1° settembre 2010
si celebra la
V Giornata Mondiale
per la salvaguardia
del creato. Custodire
il creato per salvare
le persone!
Ciò dovrebbe bastare
a sopire tutte
divergenze, a mettersi
d'accordo per
preparare un futuro
di vita e non di morte.
La fetta di creato che
ci riguarda è piena
di persone e, se voglio
salvare me e gli altri,
occorre che cambi
stile di vita...

Il 2 giugno ultimo scorso, a Milano si è svolto un convegno nazionale su "Chiese strumento di pace?", con interventi qualificati di esponenti di diverse confessioni. Tra i relatori c'erano il teologo valdese Paolo Ricca, la teologa cattolica Serena Noceti, l'archimandrita ortodosso Evangelos Yfantidis, lo storico Massimo De Giuseppe e molti altri che intendono la pace come modalità di vita.

Il senso degli interventi ha sorpreso un po' tutti, perché in realtà non si parlava solo di pace e di guerra. Il convegno è stato voluto nella data della festa nazionale del 2 giugno, in cui si fa mostra di forza attraverso la parata militare a Roma. Il mondo, infatti, è profondamente ferito dalle guerre, ma è ancora più ferito dalla distruzione della natura e dalla rapina delle sue non illimitate risorse, beni dell'umanità intera.



>> **Dietrich Bonhoeffer**, il grande teologo luterano morto in campo di concentramento, ha scritto: "I popoli siano lieti per questa Chiesa di Cristo che toglie di mano ai propri figli le armi, impedisce loro la guerra e invoca la pace di Cristo sul mondo impazzito".

Oggi una delle grandi pazzie, che non resteranno senza conseguenze per l'umanità, è proprio quella di rovinare il creato, "questa aiuola che ci fa tanto felici!" e che invece dovrebbe farci tanto felici. Inquiniamo l'acqua, fa notare la cantante testimonial per la pace **Agnese Ginocchio**; avveleniamo l'aria per i gas delle nostre case e industrie; sfruttiamo le risorse naturali per vivere da ricchi... Quale il risultato? Tragico: stiamo diventando sempre più poveri e malati.

>> **Papa Benedetto**, in questa quinta giornata dedicata alla salvaguardia del creato, richiama credenti o non, a una responsabilità etica ad ampio raggio: "al dovere gravissimo di consegnare la terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch'esse possano degnamente abitarla e ulteriormente coltivarla", secondo il primigenio comando di Dio.

Il problema è difficile, perché esige una propria "conversione ecologica" dalla vita come benessere alla vita come convivialità, cioè come aiuto reciproco e aiuto ai più svantaggiati. □





STORIE CRUDELI

di Lorenzo Angelini

Accettare acriticamente come strumento educativo le fiabe, siano esse quelle tradizionali o quelle moderne, può risultare un errore.



Max Gazzè, classe 1967, è conosciuto al grande pubblico per l'aria burlesca e stralunata del suo look e della maggior parte delle sue canzoni. Già in altro articolo abbiamo lodato la sua capacità di coniugare la complessità con la leggerezza ponendo alla nostra attenzione qualunque tema, sia esso serio o frivolo, con levità ma, nello stesso tempo, in modo da suscitare curiosità e riflessione. Resta da sottolineare come, utilizzando a piene mani l'arma dell'ironia e della costruzione musicale ad effetto, renda appetibili argomenti ponderosi o inusitati.

>> Il suo recente lavoro *Quindi?* prosegue su questo solco alternando humour, sofismi intellettuali, intensi sprazzi di lirismo, vera poesia, melodie ampie e dolci, rock graffiante, suoni psichedelici. Il singolo di lancio dell'album *Mentre dormi*, serena ed ispirata dichiarazione d'amore, è parte della colonna sonora del film (in verità anch'esso assai stravagante) *Basilica-*

ta coast to coast diretto ed interpretato da **Rocco Papaleo** ed in cui lo stesso **Gazzè** debutta come attore in un ruolo che sembra tagliato addosso al suo personaggio bislacco. Ma la nostra attenzione è attratta da questa *Storie crudeli* poiché in essa si tratta, sia pur da un punto di vista molto originale, dell'educazione. Nel testo, come di consueto svolto in una lirica divertita e zeppa di giochi verbali, ci si domanda quanto sia serio e sensato tramandare ai nostri figli fiabe e novelle tradizionali che, a guardar bene, sono infarcite di personaggi crudeli, eroine ingenuie e fuori dal mondo e di cui il destino sembra prendersi gioco senza ragione.

>> La melodia della prima parte del ritornello, fatta da note ribattute che si muovono sopra un ritmo incalzante ed un arrangiamento magmatico, suona quasi ipnotica ricordandoci quanto i bambini siano inclini a subire il fascino e il condizionamento di ciò che viene loro proposto come modello. È nella seconda parte del ritornello, invece, che l'arco melodico si distende e ci viene offerta l'alternativa: racconti in cui protagonista è la natura incontaminata sorprendente e, a suo modo, magica; oppure la gioia di godersi in famiglia il giorno di festa. Un gioco provocatorio certo, ma che fa pensare! □

STORIE CRUDELI di G. Santucci e M. Gazzè

Non c'è ragione per raccontare storie crudeli / sulle cattiverie di orchi e fattucchiere

Di minatori nani brutti sporchi e villani Cenerentola e Biancaneve perseguitate e ingenuie Hanno secoli storie di orfani infelici e bimbi abbandonati nei boschi Epici capricci, fate tra gli stracci, punizioni bibliche e ricatti Non c'è cartone, videogiochi peggiori di shakespiriani cavamenti di occhi e pinocchi

Non c'è ragione per raccontare storie crudeli / sulle cattiverie di orchi e fattucchiere io racconterei un volo verso il sole / di fiori bagnati quando ruscelli dissetano i prati la sorprendente magia di una famiglia felice di questo giorno di festa passato a

dormire vorrei raccontare di te

e invece quattro pupazzi con testa ad antenna e la pancia con televisore gestiti e cresciuti da un aspirapolvere mangiano schiume di ogni colore ibridi, ignobili, scherzi nucleari, cuccioli orribili, gatti con gli stivali

Non c'è ragione per raccontare storie crudeli / sulle cattiverie di orchi e fattucchiere io racconterei un volo verso il sole / di fiori bagnati quando ruscelli dissetano i prati la sorprendente magia di una famiglia felice di questo giorno di festa passato a dormire vorrei raccontare di te

ho saputo che Biancaneve.....eh!

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 02-09-1971 n. 959, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

“... Lascio alla **Direzione Generale Opere Don Bosco**, con sede in Roma (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo**, con sede in Roma) a titolo di legato la somma di € ..., o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell’Ente”.

b) di beni immobili

“... Lascio alla **Direzione Generale Opere Don Bosco**, con sede in Roma (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo**, con sede in Roma) l’immobile sito in... per i fini istituzionali dell’Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l’uno o l’altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la **Direzione Generale Opere Don Bosco**, con sede in Roma (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo**, con sede in Roma) lasciando ad essa quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell’Ente”.

(Luogo e data) (firma per disteso e leggibile)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612658 – Fax 06.65612679

BOVIO sac. Mario, salesiano,
† Bollate (MI), il 21/12/2008, a 82 anni

Un salesiano colmo della “virtù” salesiana dell’allegria. Un prete/artista da cortile che regalava ai ragazzi che glielo chiedevano un loro profilo ben disegnato o anche quello di grandi personaggi e perfino di dittatori. Con i disegni intratteneva i ragazzi durante la ricreazione poiché don Mario, in effetti, possedeva una sorprendente facilità nel disegno. Ha seminato i suoi dipinti nelle case dell’ispettorato dove ha svolto il suo ministero di prete e/o di insegnante. Ma anche fuori dalle case salesiane. Si fece salesiano quando aveva già 25 anni, proveniente dalla periferia milanese, dove aveva cominciato a lavorare come venditore ambulante. Aveva bisogno di stare con gli altri, di dedicarsi agli altri. Fu un sacerdote ricco di umanità, a volte un po’ “sui generis”, come tutti gli artisti, ma sempre attivo: sport, cinema e cineforum, pittura, visita ai musei d’Europa. La sua grande umanità, la sua esuberanza, la sua originalità lo hanno fatto rimpiangere da confratelli e ragazzi.

GARBARINO sac. Giacomo, salesiano,
† Zoagli (GE), il 07/02/2009, a 86 anni

Fu un sacerdote sempre sommamente riconoscente alla Chiesa che lo aveva generato alla fede e al ministero presbiterale. Si disimpegnò nella parrocchia di Zoagli dove molte persone e famiglie hanno goduto del suo zelo pastorale e della sua affabilità. Possedeva un autentico spirito di preghiera che alimentava costantemente la sua fede. Fu apprezzato per la vita spirituale, i tratti garbati, l’intelligenza fine, la dedizione allo studio e la sua grande laboriosità. Sempre, nel suo non breve apostolato sacerdotale, manifestò un cuore salesiano, un grande amore per Don Bosco e per la congregazione, e una profonda devozione a Maria Ausiliatrice.

GUERRA sac. Mario, salesiano,
† Roma, il 21/05/2009, a 83 anni

Si è speso per i confratelli in formazione, animando con zelo invidiabile i giovani aspiranti. Fu amministratore per 14 anni nella casa salesiana in Vaticano. Dopo questa parentesi, lo troviamo ancora in case di formazione: a san Tarcisio nel post noviziato, al Gerini con i teologi. Nel 2003 giunge a Latina come aiuto parrocchiale e confessore. Uomo di fede profonda, di obbedienza pronta, amante del decoro liturgico, fedele al confessionale, leale e schietto, infaticabile nel lavoro. Dovunque è stato, ha saputo guadagnarsi l’affetto di tutti coloro che lo frequentavano a cominciare dai confratelli. L’unico suo dispiacere era di non riuscire ad accontentare tutti. Da buon salesiano, puntava le sue carte sull’Eucaristia e sulla Riconciliazione per aiutare giovani e popolo a crescere buoni cristiani.

MUSSO sac. Augusto, salesiano,
† Torino, il 31/05/2009, a 81 anni

Insegnante di educazione artistica conquistato dalle missioni, don Musso si prodigò tutta la vita a favore di quelle più povere. Molti i suoi viaggi in Africa per rendersi conto di che cosa fare e per impegnare l’Associazione

di cui era presidente e animatore “Gli amici dell’Oasis J.B.” a finanziare opere e progetti. Un uomo che andava subito al dunque, senza perdersi in chiacchiere evasive e lunghi discorsi sull’opportunità di intervenire o meno. “Se avremo coraggio troveremo i mezzi”, diceva. Coraggio ne ebbe sempre tanto e i mezzi arrivarono puntuali. Burkina Faso, Sudan, Ghana gli devono molto, perché ha sempre ascoltato il grido dei poveri. Non parlava inglese ma nelle sue puntate africane dicevano di comprenderlo, perché il suo era il linguaggio universale dell’amore.

ROCCASALVA sac. Giorgio, salesiano,
† Pedara (CT), il 10/02/2010, a 71 anni

Strappava il cuore constatare la devastazione che un male incurabile stava operando nel fisico di don Giorgio. È stato una presenza bella, significativa, incoraggiante di salesiano innamorato dei giovani. Il mistero di un male inarrestabile ha fatto di lui un’immagine credibile di Gesù sofferente. Provato da un dolore continuo è diventato una trasparente testimonianza di abbandono totale alla volontà di Dio. Era un confratello sereno, impegnato, stimato e apprezzato da tutti. Nato a Modica, generoso di belle e forti vocazioni sia per i salesiani sia per le figlie di Maria Ausiliatrice, fu direttore amato e cercato. Negli ultimi anni fu inviato parroco a Ragusa. E proprio lì il morbo di Alzheimer cominciò a dare i suoi primi segni devastatori. Tanti laici ricordano il suo tratto dolce, paterno, accondiscendente e la sua presenza rispettosa e stimolante. Un educatore e sacerdote mite, sereno, disponibile e schivo da quell’attivismo frenetico e talvolta impaziente, da cui spesso ci si lascia prendere.

CORNO sr. Natalina, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Contra di Missaglia (LC), il 20/02/2010, a 94 anni

Natalina, chiamata familiarmente Lina, fu inviata nel 1940 in Portogallo a fondare la prima opera ad Evora: un internato di bambine povere affidate alle FMA dall’Assistenza Sociale. Per ben 46 anni diede il meglio di sé nelle comunità di quella Nazione. Fu insegnante e visse sempre felice e riconoscente al Signore per aver avuto la possibilità di svolgere un’azione educativa con la gioventù bisognosa di tanto affetto, perché povera e abbandonata da tutti.

“Reciso in terra
torna a fiorire
nel giardino di Dio”



Agnese Gasparotto

SETTEMBRE



PIANTE DELLA BIBBIA GRANO

È uno dei cereali più diffusi e l'inizio della sua coltivazione segna il passaggio dal nomadismo all'agricoltura stabile (la parola cereale deriva da Cerere, dea romana dei raccolti). Il grano appartiene al genere *Triticum*, che comprende molte specie. Un tempo, erano diffuse soprattutto il *T. durum* (grano duro), il *T. monococcum* (farro piccolo) e il *T. dicoccum* (farro grande); oggi la specie più coltivata è il *T. sativum* o *T. vulgare*, grano tenero per farina da pane. In genere, il termine ebraico "hittah" è tradotto come grano o frumento, mentre "kusemet" indica il farro o spelta. Nel libro del Deuteronomio la Terra Promessa è indicata ricca d'acqua e terra dove crescono sette piante: la prima è proprio il grano (Dt 8,7-8). E non a caso, proprio il frumento è esportato in quantità dalla Palestina (Ez 27,17). Tra le citazioni evangeliche, ricordiamo la parabola dell'amministratore infedele ("Tu quanto devi? Rispose: Cento misure di grano. Gli disse: prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta", Lc 16,7) e quella della zizzania ("Mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò"; Mt 13,25). Poi l'episodio dei

discepoli che di sabato raccolgono e mangiano chicchi di grano (Mc 2,23). E soprattutto, il paragone fatto da Gesù: "Se il chicco di grano caduto in terra (...) muore, produce molto frutto" (Gv 12,24).

SANTUARI MARIANI LORETO

Secondo la tradizione, questo santuario è sorto "attorno" alla casetta della S. Famiglia a Nazareth: è, quindi, il luogo dell'Annunciazione e dell'Incarnazione. Il "trasporto" sarebbe avvenuto da Nazareth nell'antica Illiria (1291) e da qui nell'antico territorio di Recanati, dopo la caduta del regno crociato di Terra Santa. Vari particolari ne confermano l'autenticità. Innanzitutto, la Casa è costituita solo da tre pareti, perché la parte dove oggi sorge l'altare dava, a Nazareth, sulla bocca della Grotta e, quindi, non esisteva come muro. Poi, le sezioni inferiori delle tre pareti sono costituite da filari di pietre, rintracciabili a Nazareth, mentre le sezioni superiori sono in mattoni locali, aggiunti successivamente. Studi recenti su pietre, graffiti e vari documenti hanno fatto cadere alcuni elementi leggendari, ma confermano l'autenticità della



provenienza. Il rivestimento marmoreo voluto da Giulio II, è di Bramante, attuato sotto la direzione di Andrea Sansovino, Ranieri Nerucci e Antonio da Sangallo il Giovane. Loreto è uno dei più importanti santuari d'Europa: è stato visitato da circa 200 santi e beati, e da molti pontefici. Giovanni XXIII vi si recò il 4 ottobre 1962, nella prima uscita di un Papa da Roma dal 1870. E Giovanni Paolo II vi si è recato cinque volte. Le ricorrenze più importanti si celebrano l'8 settembre, Natività di Maria, e il 10 dicembre, "Festa della Venuta", che ricorda l'arrivo della Casa da Nazareth. È patrona degli aviatori. □

43

PRETE E SCIENZIATO ■ JOHN TURBERVILLE NEEDHAM

Nasce a Londra il 10 settembre 1713, da famiglia cattolica. È ordinato sacerdote nel 1738 e per i suoi studi naturalistici è il primo prete cattolico a far parte della Royal Society. Poco più che trentenne, insegna filosofia a Lisbona, dove compie ricerche sui calamari. Torna a Londra e poi riparte per Parigi, dove conosce vari scienziati. Appassionato di microscopia, nel 1768 è membro della **Académie des sciences** di



Francia e cinque anni dopo è nominato primo direttore dell'Accademia Reale del Belgio.

Alcuni suoi esperimenti sembrano mostrare la generazione spontanea degli Infusori, ma le sue teorie sono confutate anche da Lazzaro Spallanzani (1729-1799). Dopo una violenta disputa con Voltaire (1694-1778), che lo fa credere irlandese e gesuita, Needham cade nell'oblio. Muore a Bruxelles il 30 dicembre 1781.

DON RUA UOMO DI SPLENDIDE RELAZIONI

Ciò che colpisce nella lettura dei documenti d'archivio e nelle biografie di don Rua è la miriade di caleidoscopiche relazioni che ha avuto nei 22 anni di governo della società salesiana.

Sia a Valdocco, dove ha trascorso i nove decimi della sua vita, sia nelle sue assenze da Torino per i numerosissimi viaggi, don Rua ha incontrato un numero incredibile di persone: uomini e donne, ragazzi e ragazze, religiosi e religiose, superiori e superiore, cardinali, vescovi e semplici sacerdoti. Mai ha operato alcuna discriminazione sociale o politica: ha ricevuto in udienze pubbliche e private ricchi e poveri, nobili e popolani, autorità e semplici cittadini, e mantenuto corrispondenza con una schiera innumerevole di persone di ogni rango sociale.

>> Benché esteriormente incutesse un naturale rispetto, don Rua era affabilissimo, mettendo tutti a loro agio; molti hanno potuto avvicinarlo, toccargli la veste (lo giudicavano un santo). Riservato e compito per carattere ed educazione (ricevuta dai Fratelli delle Scuole Cristiane), si è mosso con naturalezza: tutti ascoltava, giovani, confratelli, consorelle; si può dire che in qualche modo abbia vissuto con loro, sia che fossero vicini, come le FMA di Nizza Monferrato, sia che fossero lontani, come i grandi missionari sparsi per l'America Latina. Nei viaggi e nelle visite, non si è accontentato di sbrigare pratiche, benedire costruzioni, inaugurare case, conoscere i luoghi di lavoro di salesiani e suore, li ha voluti incontrare in un dialogo personale, incoraggiandoli e stimolandoli. Gran parte del suo tempo è stato occupato nell'esercizio della confessione, del consiglio, dell'intervento formativo sui giovani, sui salesiani, sui cooperatori. Questi a loro volta erano persone pronte ad accoglierne la parola, e magari a mettere mano al portafoglio per sostenere le opere che raccomandava loro.



>> Una delle sue più rilevanti espressioni nella comunicazione e nel governo sono state le lettere private e circolari: ai salesiani¹, alle FMA², ai cooperatori³. Tale corrispondenza, sia quella mensile che solitamente trattava affari di governo nelle sue dimensioni istituzionali e carismatiche, sia quella saltuaria, determinata dalle diverse circostanze (ringraziamenti, anniversari, liturgie...) ha costituito per don Rua un mezzo non solo per trattare e risolvere problemi, ma per sottolineare la comunione di cuore e di mente nel lavoro apostolico, per creare forte senso di appartenenza e amicizia fra i salesiani, per approfondire lo spirito di famiglia. Come nei numerosi discorsi d'occasione lungo il suo pellegrinare, così anche nelle lettere don Rua sfuggì alla retorica: fra il ringraziamento iniziale e quello di congedo è entrato nel merito dei problemi con il minor numero di parole, proponendo umili diagnosi di situazioni e altrettanto semplici programmi d'intervento. Non ha fatto "rivelazioni", non ha lanciato altisonanti proclami politici-sociali-culturali; ha invece offerto indicazioni di bisogni sotto gli occhi di tutti; le sue direttive erano ispirate al vangelo, alla comune fede cristiana, all'esempio e insegnamento di Don Bosco. Difficilmente ha usato toni imperativi o risentiti; con umiltà e quasi con deferenza, ha preferito stimolare la libertà altrui di decisione. Autorevole e fermo in alcune posizioni, senza facili permissivismi, si è rivelato capace di ascoltare, creare immediata simpatia e sviluppare un'autentica comunicazione interpersonale. □

¹ *Lettere Circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Torino 1965.

² Cfr. Michele RUA, *Lettere e Circolari alle Figlie di Maria Ausiliatrice (1880-1910)*. Introduzione, testi e note a cura di Piera Cavaglià e Anna Costa. Roma, LAS 2008, 525 pp.

³ *"Ricerche Storiche Salesiane"* 53 (2009) 15-177.

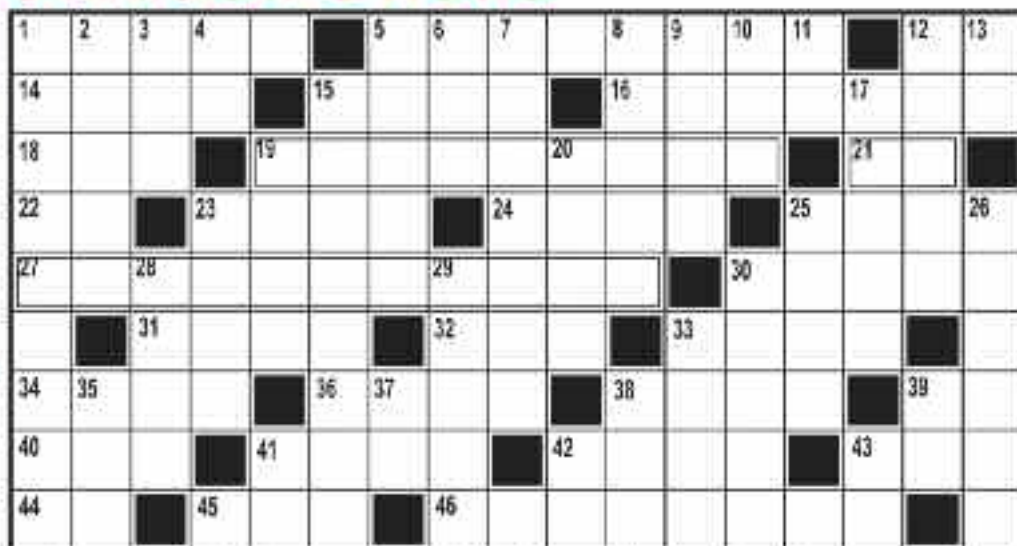


Il Cruciverba

Santuari d'Italia

di Roberto Desiderati

Visitiamo i
luoghi di culto
del nostro paese,
i più conosciuti
e i meno noti.
Rilassandoci.



A gioco completato riuniti, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI 1. La città texana in cui morì *Davy Crockett* - 5. Lo erano Pericle e Socrate - 12. Oca senza coda - 14. Pasta simile ai rigatoni - 15. È riservato ai soci - 16. Una malattia cronica delle articolazioni - 18. Movimento buddista - 19-21-27. Vedi foto - 22. Al centro dei luoghi - 23. Isolo e mare tra le Filippine e il Borneo - 24. Duro di carattere - 25. Raspe da ferro - 30. Bambini a Madrid - 31. La nazione con Teheran - 32. Può essere "confesso" - 33. L'ha lesta il bersaglio - 34. Siero del latte con cui si prepara la ricotta - 36. Regalo - 38. Cerimonia sacra - 39. Sud-Est - 40. Malvagie, crudeli - 41. Danno prova di grande coraggio - 42. L'amava Zivago - 43. Baronetto inglese - 44. Isola della maga Circe - 45. Strada - 46. Compagnia nera di bandiera italiana.

VERTICALI 1. Gambizzare - 2. Importante città del Belgio - 3. Sono pari in cantina - 4. A me - 5. L'antano - 6. Tarriffa urbana a tempo - 7. Di color avorio - 8. Corrisponde a 3 piedi inglesi - 9. Grande lago dell'America settentrionale - 10. Si dice a "7 e 1/2" - 11. Simbolo dell'iride - 12. Nel 1975 vi fu firmato un trattato con la Jugoslavia - 13. I confini dei canali - 15. Parte frontale del cofano - 17. Ha la sua mitica dimora ad *Agost* - 19. Una delle ripartizioni del Corano - 20. Ha il volante - 23. Un comune della Riviera del Brenta - 25. Il nome di Banfi - 26. Ministero della Farnesina - 28. Sigla dell'Irlanda - 29. Rifugio delle api - 30. Terra sudafricana che fu occupata dai Boeri - 33. Scopo, fine - 35. Avverbio - 37. La farina più sottile - 38. Il ... *musqué* è il tuono mascherato per i francotoni - 39. Affermazione - 41. Esercito italiano - 42. Non qui - 43. Salerno.

La soluzione nel prossimo numero.

COME UN FARO SUL GOLFO

Il patrimonio storico e religioso di S. Giovanni a Piro, provincia di Salerno, comprende quindici cappelle che rappresentano un vero e proprio itinerario di fede. Tra queste si distingue per posizione e importanza una cappella dedicata alla Vergine Maria. Situata a circa 2 km dal centro abitato e a 650 metri sul livello del mare la chiesa è divisa dal paese da un profondo vallone coperto di alberi in cui si snoda una vecchia via a gradini in pietra. Probabilmente furono i monaci Basiliani del vicino Cenobio di S. Giovanni Battista a scolpire, verso il 1200, sulla

punta del monte Piccola la statua della Madonna formando un solo corpo con la nicchia scavata nella pietra. La statua della Madonna



SOLUZIONE del numero precedente

SALE BALZA SEPT
AN SRA MINGO NIM
RESTA ERRE QUARA
MASSIMIANO TRAN
RO ARICI RONDIER
AR ARACC MARNE DO
E RUTRA MAREA MLI
RO FLE DANIE RAIT
IRA BONIE OLIO O

ha caratteristiche proprie della iconografia bizantina. La cappella rupestre, con una piccola abside ricurva, poteva contenere in origine poche decine di persone e in seguito fu ingrandita dai devoti che, riconoscendo dei benefici ricevuti dalla Vergine, affidarono a Lei la protezione del paese. Della costruzione originaria rimane solo una parte dell'abside mentre l'edificio attuale è ad una sola navata non allineata al presbitero. L'interno della chiesa è decorato con stucchi e festoni di angeli; le poche finestre creano un'atmosfera particolare, degna di un luogo di raccoglimento e preghiera. L'edificio è stato restaurato più volte, come in occasione di un attacco delle truppe di Gioacchino Murat che lo avevano scambiato per un forte militare data la sua posizione strategica. Tutta la zona è illuminata con potenti lampade, il che rende il santuario simile ad un faro che vigila sull'anfiteatro acqueo del Golfo di Policastro.

POTENTE INTERCESSIONE

Dal 5 febbraio 2008 fui costretto a subire con urgenza un'operazione, mentre ero in viaggio per la visita alle comunità salesiane della Siria e del Libano, a causa di un carcinoma e diverticoli vari al colon. In seguito a doppia peritonite, ho subito altri interventi in dieci giorni: asportazione completa del colon ed ileostomia, con il trasferimento per un lungo periodo di cura intensiva. Fin dall'inizio, mi sono affidato all'intercessione del venerabile **Simone Srugi**, coadiutore salesiano. Fui pure sostenuto dalle preghiere intense dei confratelli salesiani, delle suore salesiane e di tante comunità di suore carmelitane. Un giorno la suora che mi seguiva mi esortò a ingoiare con fede una reliquia dell'immagine del venerabile Srugi. Dopo 40 giorni potevo lasciare l'ospedale e recarmi per una settimana a Roma per il Capitolo generale. Ma altre complicazioni sopravvenute mi hanno obbligato al ricovero per altri 12 giorni, presso l'ospedale S. Raffaele di Milano. Il 19 agosto un'ultima operazione ha permesso di chiudere l'ileostomia. Ora, a distanza di un anno, grazie all'intercessione di Srugi, non si rivela nessuna complicazione nel sangue, né nei tessuti; e a poco a poco ho potuto riprendere la mia attività normale.

Sac. Gianazza Gianmaria, Betlemme

HO CORSO UN GRAVE RISCHIO

Intendo confermare la mia devozione a **san Domenico Savio** e a **Maria Ausiliatrice**, per essermi stati vicini durante la mia seconda gravidanza. Ho dovuto trascorrere i primi mesi di gestazione a riposo, a causa di un distacco placentare, che poteva mettere in pericolo la vita del mio bambino. Solo dopo l'assorbimento spontaneo di questo distacco, i medici mi hanno detto che avevo corso un grave pericolo. Ho sempre indossato l'abitino di san Domenico Savio anche durante il parto, avvenuto mediante taglio cesareo. Il 2 gennaio

2009 è nato il nostro splendido Emanuele Domenico. Per lui, come per la mia famiglia e i miei genitori, chiedo la protezione di questo santo meraviglioso e di Maria Ausiliatrice, che sento tanto vicini nella vita quotidiana.

Rando Beatrice, Lendinara (RO)

CELIACHIA SUPERATA

Pochi mesi dopo il matrimonio, con enorme entusiasmo scoprii che ero incinta. Purtroppo questa prima gravidanza non andò a buon fine, poiché persi il bimbo per aborto spontaneo. Ne conseguì per me un immenso strazio con crisi di fede e buio totale. A distanza di qualche mese, ricercando le cause di tale tragedia, scoprimmo che ero celiaca, probabilmente da anni, senza esserne consapevole, poiché non ne avvertivo i sintomi e quindi mangiavo tranquillamente glutine. E risaputo che l'assunzione di glutine in una donna gravida comporta carenza di vitamine e minerali, necessari per il feto; e ciò può provocare l'aborto spontaneo. Dopo tale accertamento incominciai una rigorosissima dieta senza glutine, che normalmente normalizza la mucosa intestinale. Ma nel mio caso gli esami degli anticorpi non davano esiti sufficientemente rassicuranti per poter intraprendere con sicurezza una gravidanza. Dovetti attendere a lungo, mentre si faceva sentire in mio marito e in me una certa depressione. Leggendo il B.S., venimmo a conoscenza della devozione a **san Domenico Savio**, come protettore delle mamme in attesa. Subito richiesi l'abitino e l'indossai. Rifei gli accertamenti necessari e ottenni finalmente dai medici di poter intraprendere una nuova gravidanza, che ebbe lieto fine. Tenni sempre con me l'abitino, anche durante il parto. Fu così che venne alla luce la nostra Chiara, bella, sana e benedetta.

S.C., Varena (TN)

UN SANTO MERAVIGLIOSO

Sono una mamma, e da molti anni leggo con interesse la rubrica *I nostri santi*, perché è consolante sapere che durante il nostro cammino sulla terra siamo accompagnati dalla schiera dei santi: invocati con fede, essi ci sostengono nei momenti difficili. A due mesi dalla nascita del mio bambino, intendendo rendere testimonianza della grandezza di **san Domenico**

Savio, per dare coraggio e speranza a tutte le mamme in difficoltà. Trascorsi tre mesi di gestazione, sono stata messa a riposo per difficoltà sopraggiunte alla placenta. Si prospettavano per me mesi di ansia per la paura di un aborto o di una nascita prematura. Mia madre mi consegnò l'abitino di san Domenico Savio, la cosa più preziosa che abbiamo in famiglia. Con devozione ho invocato Maria Santissima e il piccolo santo, durante tutto il periodo della gravidanza. Tutto è andato per il meglio: dopo 39 settimane è nato Michele, un meraviglioso bimbo, bello e sano.

S.Z., Vicenza



PROMOZIONE SCOLASTICA

Sono una mamma. Ho pregato il Signore affinché, per l'intercessione di **san Giovanni Bosco**, concedesse ai miei due figli Nino e Marco di essere promossi alla classe superiore al termine dell'anno scolastico 2008/2009. Per la benevola intercessione del santo, tutto è andato bene. Perciò li rimetto sotto la sua protezione per tutto l'anno scolastico prossimo e per tutta la loro vita.

Mondello Francesca, Faro Superiore (ME)

GRATITUDINE INFINITA

Ci siamo incontrati fin da giovanissimi nella casa natale di **san Domenico Savio**. Come coppia di sposi cristiani, esprimiamo la nostra infinita gratitudine a questo piccolo santo anzitutto per la nascita della nostra prima bambina; ma anche per la nascita di un figlio dei nostri cognati irlandesi, che avendo recitato la Novena e indossato l'abitino di san Domenico Savio, hanno potuto superare felicemente gravissime difficoltà: il ricovero in ospedale, avvenuto proprio il giorno della festa del santo, e la scarsissima probabilità, ridotta al 25%, di poter avere un figlio sano. Infine rendiamo grazie sempre a san Domenico Savio, perché per la sua intercessione altre sette coppie di nostri amici e



Eusebia Palomino.

LAVORO SU MISURA

Sono una mamma di tre ragazzi. Mia figlia, laureata in Fisica, da vari mesi non trovava lavoro in questo tempo di crisi. Noi genitori, preoccupati perché la sua delusione diventava sempre più cocente, pregavamo affinché la situazione si risolvesse. Un giorno, leggendo il Bollettino Salesiano, ho conosciuto le grazie che la **beata Eusebia Palomino** ha elargito a tante persone; subito mi sono rivolta a lei, pregandola con tutto il cuore di aiutarci. Nemmeno una settimana dopo, inaspettatamente, si è concretizzata una proposta di lavoro, sebbene ancora temporanea, che sembra fatta su misura per le aspettative e le potenzialità di nostra figlia. Non ha dubbi che tutto questo sia dovuto all'intercessione di suor Eusebia, che ringrazio riconoscente, alla quale sarò sempre devota.

Loretta Maria Elena, Roma

conoscenti hanno ricevuto dal Signore il dono di un figlio.

P.P. e M.P., Corigliano d'Otranto (LE)

CAROTIDE OCCLUSA

Nel febbraio 2008 sono stato ricoverato in ospedale per un improvviso abbassamento di una palpebra. Dagli esami clinici risultò che avevo avuto un'afezione complessa e molto grave: una dissecazione della carotide, con conseguente occlusione, sia pur momentanea. A ciò seguì la riapertura, che io attribuisco all'intercessione della Venerabile **Margherita Occhiena**, mamma di don Bosco.

Mondino Roberto, Cuneo



Giuseppe Quadrio Maria Troncatti

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Don CESARE GALBIATI sdb
Salesiano.
Cappellano militare del presidio
di Aosta dal 07/09/2009.

• **Don Cesare, da quando sei cappellano militare?**

Ho cominciato il mio servizio tra gli uomini e donne con le stellette il 7 settembre 2009.

• **Come mai hai lasciato l'Etiopia dove eri andato missionario?**

Ha ceduto la salute, e più volte. La zona in cui vivevo era malarica. L'ultima ricaduta nella malattia mi ha quasi ridotto in fin di vita. All'ospedale civile di Brescia sono riusciti a tirarmi fuori e dopo lunghi mesi di cura sono guarito. I medici hanno dato parere negativo per il ritorno in Etiopia.

• **Ti sembra un'esperienza salesiana quella del cappellano militare?**

Penso di sì. È vero: l'esercito da quando non c'è più la leva ha cambiato fisionomia, ma la presenza di giovani è consistente, e la possibilità di vivere con loro lascia spazio a diverse iniziative di carattere educativo, sul versante della spiritualità personale, e soprattutto su quello della solidarietà.

• **Trovi i soldati recettivi o indifferenti? Ti cercano o li cerchi?**

La pastorale in caserma è diversa da quella che si può vivere in parrocchia, dove è la gente che ti cerca. Qui, sono io che abito con loro e le possibilità di contatto personale diventano tantissime. Il compito del cappellano ha una parte istituzionale che comprende l'azione liturgica ordinaria ma anche la preparazione ai sacramenti (cresime, matrimoni, battesimo dei figli, funerali di famigliari), la visita delle famiglie, la benedizione delle caserme, la visita ai malati. Come salesiano c'è l'impegno, per quanto si può di far vivere l'oratorio ovunque si è. Così in caserma viene curata anche la dimensione culturale, con dei cineforum, corsi vari ed azione di solidarietà sul territorio. Mi sento accolto e cercato da loro per la confessione o il consiglio, mi invitano spesso anche nel loro tempo libero.

• **Che cosa pensano i soldati della guerra? Ti sembrano pronti a partire per zone pericolose?**

Non ho mai sentito nessuno dire che la guerra può risolvere una situazione, la guerra non è risolutiva e lo sanno benissimo. Sono coscienti però del fatto che il loro compito diventa importante per garantire la riorganizzazione dei Paesi in crisi. I nostri soldati trovano odio, ma non portano odio.

• **Fai il cappellano militare a tempo pieno?**

Sì. Mi occupo delle forze armate presenti in Val d'Aosta, Esercito Italiano, Guardia di Finanza e Carabinieri. Ogni tanto vivo una certa collaborazione con la Diocesi di Aosta e con le nostre suore F.M.A. che hanno la loro comunità vicinissima alla caserma.

• **Ti manca la comunità?**

Certo. Il dover vivere in caserma ed avere l'alloggio lì, sicuramente non la favorisce, anche se sono costantemente in contatto con i miei confratelli e con il mio ispettore che ringrazio di avermi dato la possibilità di vivere questa esperienza.

FOCUS

BERNADETTE

“B” come Bernadette. Figlia di una famiglia poverissima che non può sostenerla e tanto meno farla studiare, viene affidata a una zia, a 7 anni, che promette di mandarla a scuola e invece dal Benin la porta in Nigeria e la mette a lavorare nel suo puzzolente negozio. La sua giornata comincia alle 5 di mattina e continua fino a sera con molto lavoro e scarissimo cibo, “perché costa troppo”! A ogni piccolo sgarro, a ogni errore arriva puntuale la punizione sempre violenta che porta la piccola sull'orlo della disperazione. Così prende il coraggio a quattro mani e decide di fuggire. Non sa dove, non sa come. Fugge e basta. Una signora la soccorre e la porta dalla polizia che si mette alla ricerca della famiglia. Lei nell'attesa è sballottata da un centro di accoglienza all'altro. In uno di questi, a Cotonou, ci sono le suore salesiane. L'accolgono, la iscrivono a scuola e, vista la sua buona volontà, decidono di tenerla, anche dopo il ritrovamento della sua famiglia. Avevano intuito che Bernadette avrebbe potuto capitare di nuovo tra le grinfie della terribile zia. □



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

Il ccp che arriva con il BS **non è una richiesta di denaro** per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.

NEL PROSSIMO NUMERO

VIAGGI

di Giancarlo Manieri

Colloqui...



INSERTO CULTURA

di Michele Novelli

Segnato dal teatro



CHIESA

di Maurizio Schoepflin

Cristo e i filosofi (2)



SFIDE ETICHE

di Giovanni Russo

Il conformismo